

Asili nido Una questione nazionale

Una politica di assistenza che sia gratuita e accessibile a tutti. \$100 milioni per centri infantili permanenti.

L'ASSOCIAZIONE Avvocatesse del NSW (NSW Women Lawyers' Association) ha recentemente promosso una causa legale allo scopo di stabilire un precedente giuridico che permetta di includere nella dichiarazione dei redditi cio' che si spende per l'asilo dei propri figli.

Nella sua dichiarazione dei redditi, Lorraine Cheryl Martin aveva incluso la somma pagata durante l'anno finanziario per l'asilo della figlia di 4 anni, ma la Corte di Cassazione del NSW (Supreme Court) ha respinto la sua richiesta.

L'Associazione Avvocatesse ha quindi fatto appello al tribunale federale riunito in sessione plenaria (Full Bench), che pero' ha riconfermato la decisione della Corte di Cassazione federale (High

Court of Australia).

Secondo molte donne, il costo degli asili deve poter essere incluso nella dichiarazione dei redditi, perche' si tratta di una spesa inevitabile per chi lavora. Ma il caso di Lorraine ha portato alla luce solo un aspetto del problema, che in effetti va al di la' dello sgravio fiscale per quei genitori che riescono ad avere accesso agli asili e che possono permetterselo. Cio' di cui si dovrebbe discutere e' l'attuale situazione per quanto riguarda i posti disponibili negli asili, il loro costo e il modo in cui sono organizzati: cioe' l'assistenza all'infanzia come un servizio a cui tutti hanno diritto.

Da un'inchiesta condotta nel 1980 in tutto il Paese dall'Ufficio australiano di Statistiche (Austra-

lian Bureau of Statistics) risulta che su 1.128.000 bambini in eta' pre-scolare, il 44,7% e' affidato alle cure di amici o parenti, il 37% sta con uno dei familiari, in genere la madre, il 12,5% frequenta un asilo e il 5,5% usufruisce di centri ad orario prolungato. Cio' significa che solo il 18% dei bambini ha la possibilita' di usufruire dei servizi esistenti.

Un'inchiesta condotta recentemente dal Dipartimento dei servizi alla gioventu' ed alla comunita' (Department of Youth and Community Services) ha confermato la carenza di servizi per l'infanzia. Il

Sonia Sedmak
(continua a pagina 11)

Vittoria storica del sindacato

Ottenuto il diritto alla liquidazione. Limiti al licenziamento. Datori di lavoro e sindacati devono consultarsi di piu'

UNA decisione della Commissione federale di arbitrato, sicuramente "storica" come ha detto la stampa australiana, mette in crisi il tradizionale diritto dei datori di lavoro australiani di licenziare ed assumere forza lavoro senza dover render conto a nessuno.

Il legale Alan Boulton che ha impostato la piattaforma di rivendicazioni per l'ACTU (la Centrale sindacale australiana) davanti alla Commissione di arbitrato, ha salutato l'esito positivo della vertenza, iniziata da piu' di tre anni, dicendo che questa vittoria sindacale pone le basi di una nuova era dei rapporti fra datori di lavoro e dipendenti e nella protezione del posto di lavoro.

Come e' noto, il datore di lavoro australiano poteva licenziare impunemente, a torto o a ragione

avendo il solo obbligo di dare una settimana (!) di preavviso, o comunque una settimana di paga in seguito a licenziamento in tronco, senza dover tenere conto dell'anzianita' di servizio e senza aver nessun obbligo di "liquidazione".

Ora invece la liquidazione (severance pay) diventa un diritto dei lavoratori con un minimo di anzianita' di servizio (piu' di un anno) e va da 4 settimane di paga (anzianita' inferiore ai due anni) fino ad un massimo di 8 settimane di paga per un'anzianita' di 4 o piu' anni di servizio.

Migliora anche il preavviso, che aumenta di una settimana per ogni anno di servizio fino ad un massimo di 4 settimane, con

B. Di B.

(continua a pagina 11)

Cain: si'al convegno delle Regioni



Il premier Cain

MELBOURNE - Il Premier del Victoria John Cain ed il Ministro statale per gli Affari Etnici Peter Spyker, hanno reso noto in una conferenza stampa tenutasi il 6 luglio scorso, che lo stato del Victoria ospitera' un convegno di tre giorni sul tema del multiculturalismo e dell'emigrazione italiana dal 13 al 16 ottobre di quest'anno. L'iniziativa e' stata approvata dal Gabinetto statale dopo quasi un anno di sondaggi e trattative tra il Governo del Victoria, le

Renato Licata

(continua a pagina 11)



Sabato 4 agosto si sono svolte nelle principali citta' australiane manifestazioni per commemorare le vittime della tragedia di Hiroshima e per protestare contro la minaccia nucleare. Nella foto, la rappresentanza italiana alla marcia di Sydney.

Permangono contraddizioni nella sinistra israeliana

I RISULTATI delle elezioni politiche israeliane non hanno prodotto mutamenti di rilievo nello schieramento politico del paese.

I commenti provenienti dalla stampa anglosassone, dal "Times" di Londra alla stampa USA, sono stati caratterizzati da una certa sorpresa per la flessione della lista "Allineamento" che, data per vincente, comprende il partito Avoda (socialdemocratico) ed il MAPAM (socialista).

In un certo senso questa sorpresa dipende piu' dall'ottica improntata al bipartitismo con cui gli organi di stampa anglo-americani

analizzano i processi politici nei paesi piu' diversi. Tale ottica implica che la perdita di un partito debba essere necessariamente compensata dall'aumento di un altro.

In realta' per Israele le cose non stanno cosi'. All'indomani delle elezioni del 1981, un acutissimo giornalista israeliano, Amnon Kapeliouk, notava su "Le Monde Diplomatique" come le prospettive dell'Allineamento si caratterizzassero da una tendenza al declino nel lungo periodo. L'analisi di Kapeliouk si basava su alcuni muta-

Joseph Halevi

(continua a pagina 11)

La Thatcher piu'dura e meno popolare

MENTRE andiamo in stampa e' nella sua seconda settimana lo sciopero dei portuali che ha paralizzato tutti i porti e bloccato il traffico commerciale della Gran Bretagna con il resto del mondo. E mentre il governo Thatcher si prepara a ricorrere a misure di emergenza comprendenti l'uso dell'esercito, entra nella ventesima settimana lo sciopero dei minatori, il piu' lungo e disastroso nella storia del paese. Intanto nei porti francesi, belgi ed olandesi, dall'altra parte del canale della Manica, migliaia di camionisti impossibilitati a proseguire con il loro ca-

rico, spesso deperibile e gia' marcio, hanno bloccato anche il traffico turistico con l'intenzione di spingere le parti in causa a raggiungere al piu' presto un accordo.

Lo sciopero dei minatori, guidato dal temibile e combattivo segretario del sindacato Arthur Scargill e segnato ormai da innumerevoli e gravi episodi di violenza, e' scoppiato all'inizio del mese di marzo di quest'anno in modo spontaneo con i minatori della regione di Kent in protesta contro

C.B.M.

(continua a pagina 11)

Una strada pericolosa

LA POLITICA economica del Partito laburista e la sua marcia verso la conquista del "consenso" (di una parte) dei datori di lavoro ha avuto l'effetto, tra l'altro, di provocare una vera e propria crisi di identita' e di idee all'interno del Partito liberale.

Chi s'illudeva che il "liberal" Peacock avrebbe dato al partito un volto ed un orientamento piu' aperto ed elastico rispetto al "duro" Fraser, dovra' ricredersi.

Gli ultimi mesi hanno portato sul banco di prova due questioni fondamentali per il Paese e, allo stesso tempo, molto delicate: la politica immigratoria ed il diritto alla terra per gli aborigeni. In ambo i casi i liberali hanno fatto marcia indietro arrivando al punto di rinnegare sia la politica immigratoria concepita da Fraser e messa a punto da Mc Phee che prevedeva non poco spazio alla promozione del multiculturalismo, e sia la legge concernente i diritti degli aborigeni nel Territorio del Nord. Si sta cercando anche di rimettere in discussione la facolta' del governo federale di pervenire ad una legislazione uniforme per tutto il territorio nazionale in materie che riguardano gli aborigeni (come deciso dal referendum del 1967?). Quali le ragioni di tale voltafaccia?

Pesa senz'altro il fatto che il Partito laburista ha puntato ad occupare buona parte dello spazio



Nell'interno

Congresso ALP	p 2
Sciopero insegnanti	p 5
Elezioni in N.Z.	p 6
Analysis of PCI	p 7
P2: Longo via	p 8
TV e Radio Etniche	p 12



Il presidente della FILEF Marina Berton con il segretario Frank Barbaro insieme ad operai e tecnici dopo una giornata di lavoro.

Nuova sede FILEF

ADELAIDE - L'idea nacque l'anno scorso: costruire una sede che diventasse un punto di riferimento per i lavoratori e che riflettesse le loro reali esigenze e problemi; un centro di iniziative, di promozione e produzione culturale, un punto di incontro per anziani, giovani e donne.

Sia l'idea originaria sia il progetto vero e proprio di realizzazione hanno suscitato l'attenzione e stimolato la partecipazione di diversi settori della societa' del Sud Australia. Lo dimostrano senza dubbio i contributi finanziari che ci sono pervenuti da professionisti, sindacati, parlamentari e soprattutto da numerosi membri e amici della FILEF che ancora una volta hanno dimostrato - con i fatti - la loro generosita' e disponibilita' di esprimersi attraverso la diretta partecipazione.

Quell'idea oggi e' diventata realta'. Il centro oggi e' gia' operante: quattro uffici, una sala di lettura ed una per le attivita' socio-culturali capace di accogliere oltre cinquanta persone; presto ci sara' anche una biblioteca bilingue e - possibilmente - un computer per la raccolta ed elaborazione di documenti di ricerca.

(continua a pagina 11)

Congresso nazionale del partito laburista

Nuove iniziative per l'industria

CANBERRA - Al congresso nazionale del partito laburista tenutosi dal 9 al 13 luglio, e' stato approvato il programma politico con il quale il governo si presentera' alle prossime elezioni che probabilmente si terranno nel primo mese dell'anno prossimo.

Una cosa che ha differenziato il congresso nazionale da quelli statali e' stato il dibattito sulla economia e un programma di iniziative per salvare i posti di lavoro. Nei congressi statali la questione economica era stata trascurata, ma al congresso nazionale i delegati sindacali hanno insistito che si sviluppasse un programma ben preciso con maggiore enfasi sull'occupazione.

Al congresso e' stata messa in discussione la politica economica portata avanti fino ad oggi dal ministro per l'industria, sen. John Button, secondo cui i problemi dell'economia australiana dovrebbero essere risolti dalle forze di mercato. Ma i sindacalisti e altri delegati al congresso vedevano questa strategia come una contraddizione dei principi dell'accordo stabilito tra l'ALP e i sindacati prima della vittoria

laburista nel 1983, un accordo che prevedeva l'intervento del governo nella regolamentazione del livello delle paghe, dei prezzi, e nel sistema di tassazione, oltre ad iniziative atte a promuovere una ripresa economica.

La proposta presentata al congresso dai sindacalisti e' stata approvata e rappresenta quindi la nuova piattaforma politica del partito laburista. Questa prevede che, a seguito di consultazioni con sindacati, rappresentanti della industria e gruppi comunitari, si sviluppi una serie di iniziative per stimolare l'attivita' economica del paese. Allo stesso tempo il governo deve formare organismi per promuovere la ricerca nella industria, l'introduzione di nuove tecnologie, l'esportazione ed altri interventi che sono necessari per rendere l'industria australiana piu' efficiente. La piattaforma propone anche un maggior controllo da parte del governo sulle importazioni, con una messa in atto piu' rigorosa delle norme esistenti, in modo da aiutare l'industria

Franco Panucci
(continua a pagina 11)



Vignetta apparsa sul "Sydney Morning Herald", a commento del Congresso Nazionale laburista.

"Terra Mia": la musica popolare italo-australiana

ADELAIDE - E' stato organizzato ad Adelaide un gruppo musicale chiamato "Terra Mia". Il gruppo e' composto essenzialmente da italo-australiani che hanno dimostrato un interesse nel recupero e nello sviluppo della loro cultura tramite l'espressione delle canzoni popolari italiane.

E' stato collaborando con il progetto "Immagini Famiglie Italiane in Sud Australia" iniziato dalla FILEF gia' da qualche mese, che molti hanno riscoperto l'importanza della ricerca nell'ambito e con la partecipazione della comunita' italiana come processo di rivalutazione ed identificazione culturale, come arricchimento per il programma stesso.

"Le canzoni che cantiamo" - ha detto un componente del gruppo presentandosi ad una serata folkloristica organizzata da un gruppo di giovani australiani - "sono canzoni popolari italiane, esempi dell'espressione musicale

del popolo colta nei suoi momenti piu' significativi, come il lavoro, lo svago, il divertimento, il rito, l'amore, la guerra, la protesta sociale e politica". Essendo figli di immigrati, vogliamo che l'emigrazione faccia parte integrale di questi momenti; non basta solo tener viva la musica dei contadini, dei pescatori, degli artigiani, degli operai, ma vogliamo che questa musica sia conosciuta come atto di vita collettiva e suonata nelle fabbriche, nelle scuole, nei centri comunitari.

La nascita e l'obiettivo di "Terra Mia" e' un altro segno evidente dell'accresciuta maturita' della nuova generazione, che senza tagliare i legami con i piu' anziani, lotta per uscire dai confini di un ruolo subalterno nella cultura dominante per riproporre il patrimonio di una cultura aperta e progressista.

M.B.



Lettere

Lettere

Classi intensive d'inglese

Rispondono i parlamentari

In appoggio all'agitazione degli insegnanti per la riduzione del numero di studenti nelle classi intensive d'inglese per i figli degli immigrati arrivati di recente e per la restituzione del posto di lavoro ai 39 insegnanti sospesi nelle scuole di Liverpool (NSW), la Filef ha inviato una lettera al Premier, al ministro per la pubblica istruzione ed a tutti i deputati laburisti statali (Nuovo Paese n.6, giugno '84). Oltre all'ufficio del Ministro, sette parlamentari hanno risposto.

Pubblichiamo qui le lettere degli onorevoli George Petersen e Laurie Ferguson, perche' sottolineano dei dettagli interessanti. La soluzione della disputa e' stata rimandata al momento del bilancio statale (vedi articolo a pag. 5) e ci auguriamo che questa volta il problema venga davvero considerato come prioritario, sia per i figli degli immigrati gia' in Australia e sia per quelli che verranno in seguito.

I share your concern at the cancellation of Intensive English courses due to the current industrial dispute with the Teachers Federation. I regret that children should be so deprived of services at this particular time when anti-migrant hysteria is being fanned by right-wing groups in the community.

I think I know what you are talking about. My Danish speaking father finished up being illiterate in both Danish and English because of racist chauvinist treatment of him by teachers in Queensland schools 70 years ago. It would be a tragedy of the first magnitude if a similar situation was repeated in New South Wales in 1984.

I have forwarded your letter, together with a copy of this letter, to both the Premier and the Minister for Education.

George Petersen
M.P. for Illawarra.

Thank you for your correspondence concerning the Intensive English dispute. I am supportive of your general proposition that there should be a positive approach to the question of migrant English difficulties.

However, it would be preferable if 1. the Federation had devoted more than two lines to this issue in a 70 page document on priorities for the Budget and aggressively raised the substantive issue in pre-Budget discussions. Apparently, there was numbo jumbo about multiculturalism, but no in depth argument for the more crucial needs of Western Sydney migrants.

2. Mr. Pagett had not chosen to turn the issue into a test of authority by persuading the entire membership to indulge in stoppages over these limited stand downs.

3. the Federation considers that there are special needs for Western Sydney's classes - and I think it is patently obvious that there are - then the Federation should have had a State wide campaign when the matter surfaced in 1977, 1983 and 1984. It is a very poor argument to ignore those areas in previous disputes and then to seek sympathy about 'special needs' at a later stage.

I am sorry that I cannot be in total accord with you as I am aware of the beneficial work your organisation carries out. I would wish you the best in your endeavours and would seek to be of assistance when necessary.

Laurie Ferguson,
M.P. for Granville.

Thank you for your recent letter concerning Intensive English as a Second Language Classes.

I very much appreciate you bringing to my attention the views of the Italian Federation of Migrant Workers and their Families in respect of this matter and I wish to advise that I have made representations to the Minister for Education, The Hon. R. Cavalier, M.P., in support of your Federation's call on the Government to give these classes the highest priority.

I will again write to you when I receive the Minister's reply to my representations.

P.A. Rogan, M.P.,
Member for East Hills

Mostra Impressionisti perche' proprio a Canberra?

Caro Direttore,

Due settimane fa sono andata a Canberra a vedere la mostra d'arte intitolata "The Great Impressionists" alla Galleria Nazionale Australiana. Piu' di cento quadri e disegni dei piu' conosciuti pittori dell'impressionismo del fine '900 sono stati esposti per circa due mesi.

Dopo tre ore di macchina da Sydney e dopo quasi due ore di attesa in fila prima di entrarci, mi sono chiesta se valeva la pena di andarci. I quadri erano appesi ai muri di cemento grigio in un angoletto della Galleria. Per vederli bene si doveva lottare con gli altri visitatori in un ambiente di un caldo opprimente, in una luce fosca.

Perche' proprio a Canberra? Chi ha i soldi ed il tempo di andare fino a Canberra per vedere una mostra che, dal punto di vista artistico e' importante, per la conoscenza di quel tipo d'arte? Non sarebbe stato meglio se l'avessero portata in giro per tutta l'Australia dove avrebbe potuto essere vista da tutti invece che solo da quelli che hanno i soldi ed il tempo a loro disposizione?

L'avranno fatta a Canberra cosi' che la gente non ci potra' andare facilmente?! Come tanti altri, allo stesso tempo, ho visto anche la Biblioteca Nazionale e l'High Court, due altri "monumenti" che sono costati molto ma che sono poco frequentati dalla gente che cercano di servire. Tutti e tre gli edifici ti fanno sentire un essere senza nessun potere in questo paese. Nello stesso modo, l'arte esposta in questa maniera ed in un posto tale come quello della Galleria Nazionale Australiana, diventa arte che non ha niente a che fare con la gente e in quel senso perde il suo valore. Quadri come quelli degli Impressionisti, che sono cosi' caldi e pieni di vita, dovrebbero essere esposti in ambienti simili. Invece a Canberra sembrano degli acquisti comprati per arredare la sala di attesa di un aeroporto.

Sonia



Geraldine Ferraro

Pubblichiamo la lettera che la senatrice italo-australiana Franca Arena ha inviato a Geraldine Ferraro, candidata italo-americana alla vice-presidenza degli U.S.A.



Dear Ms. Ferraro,

I am writing to you to warmly congratulate you on your recent preselection as the next candidate for the office of Vice President of the United States of America. I am sure you are the most worthy and capable candidate and I applaud you as both a woman and as an Italian-American.

There has been great excitement here over your preselection and I am sure I can speak for most of the one million people of Italian descent in Australia in congratulating you. You have our full support and I can assure you that we will be following closely your very important campaign.

All Australians, but especially women, Italian-Australians and other minorities, from the "land-down-under" wish you every success. Our affectionate thoughts and best wishes are with you.

Brava Geraldine! Tanti cari auguri di ogni successo! Noi Italiani d'Australia seguiamo la carriera con tanto affetto!

Cordialmente,

Franca Arena
M.L.C.

Made in Italy Opera si' medaglie no?

Caro "Nuovo Paese",

L'opera, gli spaghetti, la pizza, la mafia, i terremoti e poche altre cose fanno l'Italia, secondo gli spiritosi (?) giornalisti che si pasciono beati in questo paese fortunato.

"The Australian", considerato (ed e' tutto dire) forse il giornale piu' serio d'Australia, commenta il primo oro dell'Italia con pochissime righe (e chi ne voleva di piu') di sorpreso commento.

Non arriviamo al punto di pretendere che essi conoscano qualcosa della fantastica carriera sportiva di Pietro Mennea, ma non ci vuole molto per accorgersi che l'Italia ha sempre vinto qualche medaglia alle Olimpiadi, e comunque e' stata sempre presente in un gran numero di specialita'. Naturalmente, dato che non conoscono le lingue, essi leggono (faticosamente) gli Smith e tralasciano i Rossi.

Anche a noi il nazionalismo annebbia le idee, per questo siamo sicuri che a Mosca l'Italia si e' classificata al primo posto fra le nazioni occidentali; arriviamo anche al punto di credere che l'Italia abbia vinto davvero piu' di 300 medaglie d'oro dall'inizio delle Olimpiadi moderne.

P.S.
Leichhardt

I confini dell'Europa?

Lucciole per lanterne

QUALCHE giorno fa e' giunta una circolare con la data del 21 maggio e il nome del dott. Gerhard Murjahn, direttore del Goethe Institut. A quanto pare, insieme all'Alliance Francaise e all'Istituto di Cultura si vorrebbe fare un convegno a Melbourne in occasione del 150° anniversario del Victoria, il cui tema sarebbe: "L'Eredità Culturale Europea - I Suoi Valori Permanenti e i Suoi Limiti." Le maiuscole non sono mie ma del documento in esame.

Sono degni di citazione i brani piu' salienti:

"...I direttori di questi tre enti europei propongono un programma che vuole essere di vitale importanza poiche' consistera' soprattutto nell'indagine critica e nell'analisi delle culture europea e australiana come si presentano oggi."

Si legge anche che:

"I tre istituti culturali con la piena approvazione e assistenza delle rispettive autorità in Italia, in Francia e nella Repubblica Federale di Germania, stanno pensando a una serie di seminari, di conferenze e dibattiti su questo tema con la partecipazione di illustri studiosi, scrittori, giornalisti ecc. dei quattro paesi."

Inoltre:
"Alla base di ogni dibattito tra accademici, artisti ecc., dovrebbe esserci la nozione di una 'cultura' che abbracci il mondo delle arti, della letteratura, della musica ecc., con le componenti della nostra esistenza quotidiana di natura storica, sociologica, pedagogica, religiosa, psicologica ed anche geografica (modi di pensare e di comportarsi, durata media della vita, il ruolo delle donne nella società, il ruolo delle minoranze e la loro importanza nell'evoluzione culturale, le relazioni tra città, sobborghi e campagna ecc.)."

Per farla breve i conferenzieri dovranno spaziare in tutte le direzioni, non limitarsi semplicemente al proprio campo. Mi tremano le ginocchia pensando allo sforzo di quelle menti leonardiane che, nel breve giro di un'ora o poco piu', passeranno dalla religione alla storia e alla musica, dalla città alla campagna, dal femminismo al ruolo delle minoranze, ecc. ecc. Sta di fatto che per ottenere un finanziamento governativo o risvegliare l'interesse della televisione e dei giornali si esagera sempre; per colpire il bersaglio bisogna mirare molto piu' in alto, non sono io ma Machiavelli a dirlo.

Il vero problema e' un altro: tre istituti si arrogano il diritto di rappresentare non solo la cultura dei rispettivi paesi, ma addirittura quella dell'intera Europa!

Per capire l'assurdità di una tale pretesa sarà sufficiente elencare



i nomi dei paesi europei i cui emigranti ho conosciuto personalmente: Albania, Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Jugoslavia, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, Unione Sovietica europea; 24 paesi nel mio caso, e di certo l'elenco non e' completo. No, non posso credere a una presunzione temeraria e insolente del genere. Anche a voler considerare soltanto i gruppi etnici piu' numerosi in Australia, si tratta perlomeno di una dozzina di paesi.

La ragione forse e' un'altra. Forse l'Alliance Francaise, l'Istituto Italiano di Cultura, il Goethe Institut vogliono farci intendere che la Francia, l'Italia, la Germania Federale - quella Democratica non e' menzionata nel documento - sarebbero l'Europa, o meglio la vera cultura europea; il resto, ben 33 paesi secondo il calendario atlante De Agostini, culturalmente conterebbe poco o niente. A prima vista questa seconda interpretazione sembrerebbe ancora piu' assurda, eppure, rileggendo la circolare con in mente la situazione del momento, diventa a poco a poco del tutto plausibile.

Nell'Australia di una volta era "British" la civiltà europea:

"I neri e le altre razze inferiori non possono permettersi la stessa libertà degli europei." Charles Horrocks, 1877.

Ne' posso dimenticare il Boomerang, giornale del Queensland che, benché annoverasse fra i collaboratori personalita' del calibro di Henry Lawson e Archibald Menzies, stampava:

"... Non dobbiamo sacrificare noi stessi e il nostro paese sull'altare della mano d'opera italiana a buon mercato... Ogni benpensante delle razze piu' civili deve ammettere che la mano d'opera (italiana) a buon mercato non aiuta ne' il progresso ne' l'evoluzione della specie umana."

Perche' rivangare il passato? A rimestar la merda sentirai che puzza, dice Ruzzante. Purtroppo il puzzo del razzismo non e' mai morto o diminuito in Australia, e'

solo cambiato.

A che serve citare un giornale del Queensland? A Melbourne, a Sydney si scrivevano le stesse cose, l'unica differenza e' nello stile meno brutale.

Stando all'ultimo sondaggio dell'agenzia SSC & B Lintas riportato da Peter Bower a pagina 13 del Sydney Morning Herald del 23 giugno 1984:

"I vietnamiti sono i wogs degli anni Ottanta. Benché molti intervistati si rendano conto che sono giunti in Australia in un momento economico molto difficile, non possono perdonar loro di rubare pane e lavoro agli australiani. La maggior parte degli intervistati considera i vietnamiti una razza a se', incomprendibile; una minoranza li considera rifiuti del loro paese da trattarsi come rifiuti umani."

I giapponesi, diventati bianchi honoris causa nella Repubblica Sudafricana, sono:

"Una razza intelligente e ricca. Gente disciplinata che non crea problemi."

Il sondaggio continua:

"Iugoslavi, ebrei, olandesi sono gruppi dei quali si parla poco; cittadini onesti, lavoratori seri e intelligenti."

Il cambiamento c'e' stato per i greci e gli italiani. Fino a poco tempo fa "razze da ghetto", si sono ormai integrati nella società australiana diventando, come i francesi e i tedeschi, degni rappresentanti della civiltà occidentale. Nel ghetto sono finiti turchi e libanesi i quali "impulsivi e sanguinari se provocati, possono creare problemi ma non rappresentano in generale un vero pericolo per gli Australiani, non avendo ne' l'intelligenza ne' l'iniziativa degli asiatici."

E poi si dice che l'Australia sia un paese tollerante e il razzismo un problema del passato.

Torniamo adesso all'Alliance Francaise, all'Istituto Italiano di Cultura, al Goethe Institut e al tema: "L'Eredità Culturale Europea - I Suoi Valori Permanenti e i Suoi Limiti." Il momento e' propizio, sempre nel sondaggio Lintas i Poms hanno riguardato terreno: "non piagnucolano tanto quanto i Poms del dopoguerra. Un tipo di Pom migliore sta venendo in Australia", ma non riusciranno piu' a rioccupare il posto di grandi depositari della civiltà occidentale. Muoviamoci allora e riempiamo il vuoto creatosi con la detronizzazione dei Poms. Venite e adorate, o popoli d'Australia!

Spero proprio di sbagliarmi, di prendere lucciole per lanterne; perche' se cosi' non fosse dovrei concludere che il razzismo in Australia, come e' gia' accaduto in tanti altri paesi, sta assumendo forme sempre piu' subdole e pericolose.

G. Andreoni

Spettacoli

"NICARAGUA: NO PASARAN"

Del regista australiano David Bradbury (regista di "Frontline") che ha trascorso sei mesi in Nicaragua per filmare un quadro potente di questa nazione in stato d'assedio, piena di spirito e di desiderio di libertà.

All'Opera House di Sydney (Playhouse) ogni sera alle 6 e alle 8.15; sabato e domenica alle 2 e alle 4 pm.

"YOL"

E' la storia di un gruppo di prigionieri in licenza che trovano che anche la società all'esterno e' una prigione, sotto restrizioni di ogni genere. Il regista turco Uilmaz Guney e' un idolo popolare in Turchia, regista di classe internazionale e condannato per l'omicidio di un giudice di destra nel 1974. Il regista ha diretto il film dalla prigione, passando clandestinamente disegni ed istruzioni per ogni scena al suo assistente Serif Goren. Nell'ottobre 1981 Guney riusciva a fuggire in Europa e il maggio dell'anno dopo "YOL" vinceva la Palma d'oro e il premio internazionale della critica al Festival di Cannes del 1982.

Al cinema Academy Twin di Paddington.

I FRATELLI TAVIANI ALLA DANTE ALIGHIERI

Prosegue fino al 21 agosto il ciclo di cinque film dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani organizzato dalla Dante Alighieri di Sydney (9. piano, "Wynyard House", 291 George st.). In luglio sono stati proiettati "Un uomo da bruciare" e "Sotto il segno dello scorpione" e saranno ancora programmati:
- "San Michele aveva un gallo", il 7 agosto
- "Padre Padrone", il 14 agosto
- "Il prato", il 21 agosto

Le proiezioni sono nella sede della Dante, con inizio alle 7.30. Per informazioni telefonare al 291726.

AL FOOTBRIDGE THEATRE

In programma domenica 12 agosto due film italiani; "Viaggio in Italia" di Roberto Rossellini del 1953, con Ingrid Bergman e George Sanders, il viaggio di una coppia di inglesi lungo la penisola ancora segnata dalla tragedia della guerra, ma piena di voglia di ricominciare e di ricostruire. Seguirà "La notte di San Lorenzo" di Paolo e Vittorio Taviani, del 1982, sulle ultime ore drammatiche del regime nazi-fascista in Italia.

Presso l'Università di Sydney a Parramatta Road alle 7.30 pm.

PICASSO ALLA GALLERIA NAZIONALE DEL VICTORIA

E' in mostra questo mese alla Galleria Nazionale del Victoria al centro di Melbourne una raccolta di 120 pitture e di alcune sculture del grande artista spagnolo Pablo Picasso.

La mostra si trasferirà poi alla Galleria d'Arte del NSW a Sydney, a partire dal 4 ottobre.

linguascuola

PUBBLICAZIONE BILINGUE DEL COMITATO SCUOLA DI SYDNEY



newsletter

ITALIAN EDUCATION COMMITTEE F.I.L.E.F. & I.C.E.C. - STANMORE

E' uscito un nuovo numero di LINGUASCUOLA, la pubblicazione bilingue del Comitato Scuola della FILEF di Sydney, in cui si parla dei nuovi programmi della scuola elementare in Italia, si presenta un'analisi delle pubblicazioni per ragazzi oltre ad un articolo sul multiculturalismo e le donne emigrate, scenette ed altro materiale ed informazioni di particolare interesse per insegnanti e genitori.

LINGUASCUOLA si puo' richiedere presso la FILEF, 423 Parramatta Rd., Leichhardt 2040, oppure presso l'ICEC 37 Cavendish St., Stanmore, 2048.

Disegni di Leonardo alla Galleria d'Arte del NSW

L'INTERO pianterreno della Galleria d'Arte del NSW, al centro di Sydney, e' stata trasformata fino al 26 agosto in una grande caverna tenebrosa, per dare il massimo risalto possibile ai 54 meravigliosi disegni di Leonardo da Vinci, raccolti sotto il titolo "Studi sulla Natura". E' la raccolta di disegni di Leonardo piu' rappresentativa che vi sia al mondo ed e' in prestito dalla biblioteca della famiglia reale d'Inghilterra nel castello di Windsor.

Dopo Sydney, la raccolta si trasferirà alla Galleria d'Arte di Brisbane, da settembre a novembre.

La raccolta comprende studi, analizzati minutamente, di alberi e piante, acqua in movimento, formazioni di roccia e paesaggi e rivela la profonda curiosità di Leonardo verso la struttura e la dinamica della creazione.

Ci si rende conto in ogni disegno del grande interesse scientifico di Leonardo, ma e' anche evidente che i suoi studi della Natura sono la base di lavori di pura immaginazione.



Gli organizzatori della mostra offrono ai visitatori la possibilità di vedere nei "Royal Botanic Gardens" le piante ed i fiori riprodotti da Leonardo nei suoi disegni. La visita ai giardini della durata di un'ora, il giovedì e' gratuita ed accompagnata dalla guida.

Renaissance conference



THE FREDERICK May Foundation for Italian Studies is holding a conference on "Art, Science and Perception in the Italian Renaissance"

The conference will take place at the University of Sydney from the 11th to the 13th of August with speakers from Australia and overseas covering issues and problems over a broad spectrum of Renaissance Studies, with specific reference to history, science and the arts.

The conference fee is \$ 45, (students \$ 5) and includes papers for all speakers.

For further information contact:

Conference Coordinators,
Frederick May Foundation
University of Sydney
N.S.W. 2000
Telephone: 692 2875

FESTA DI "NUOVO PAESE" A MELBOURNE

Dinner - Dance - Ballo

7 settembre ore 7.00 pm
presso l'Abruzzo Club, 376 Lygon St., Brunswick

Ospiti d'onore:

Sergio Angeletti - Ambasciatore d'Italia in Australia
Antonio Provenzano - Console Generale d'Italia a Melbourne
On. Jim Simmonds - Ministro per l'occupazione e l'addestramento (Employment & Training) Victoria
On. Jim Spyker - Ministro per l'immigrazione e gli affari etnici (Immigration & Ethnic Affairs) Victoria.

TUTTI SONO BENVENUTI

Per prenotare i biglietti telefonare a 386-1183 o 386-5456 prima del 20 agosto. Prezzo \$20 e \$16 per pensionati e disoccupati.



pensioni e previdenza problemi sociali

Pensione italiana di vecchiaia

Chi ne ha diritto - Come e' possibile ottenerla dall'Australia - Contributi utili - Decorrenza

IN ITALIA, se si e' lavorato e sono stati versati i relativi contributi alla previdenza sociale o ad altro ente di assistenza e previdenza, al maturare di una certa eta' e di un periodo minimo di contribuzione, e' possibile percepire la pensione di vecchiaia.

In questa edizione di "Nuovo Paese" spieghiamo come e' possibile ottenere, in particolare dalla Australia, tale pensione e nei prossimi numeri tratteremo di tutte le altre prestazioni che gli emigrati italiani possono ottenere dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Per poter ottenere la pensione di vecchiaia italiana occorre che la persona che ne fa richiesta sia in regola con una serie di requisiti specifici. Li elenchiamo di seguito.

ETA':

Per ottenere la pensione italiana di vecchiaia occorre avere compiuto 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. Vi sono pero' delle eccezioni: per i ciechi tale eta' e' ridotta di cinque anni (50 per le donne e 55 per gli uomini) e lo stesso e' previsto anche per i minatori che hanno lavorato in galierie profonde.

Questa eta' e' chiaramente da intendersi come limite minimo al di sotto del quale e' impossibile presentare la domanda di pensione di vecchiaia; ma se una persona e' in regola con i requisiti assicurativi di cui appresso e, per vari motivi, avendo superato questa eta' non ha ancora presentato la relativa domanda, puo' sempre farlo in seguito, chiedendo anche una revisione per gli arretrati.

CONTRIBUTI:

a) Innanzitutto occorre avere almeno 15 anni di anzianita' assicurativa, cioe' devono essere trascorsi almeno 15 anni dal primo giorno della settimana o del mese cui si riferisce il primo contributo versato o accreditato alla Previdenza Sociale.

b) Poi occorre avere almeno 15 anni di contributi che corrispon-

dono a 180 contributi mensili o 780 contributi settimanali. In Italia, come noto, i datori di lavoro (nel caso di lavoratori dipendenti) o gli stessi interessati (nel caso di lavoratori autonomi come commercianti, artigiani, coltivatori diretti ecc.) oltre al pagamento degli stipendi, sono tenuti a versare i contributi previdenziali per la pensione alla Previdenza Sociale. All'atto del pensionamento tali contributi vengono sommati e dividendo per mesi o settimane, si ricava un ammontare complessivo che se uguale o superiore ai minimi prima indicati, da' diritto - su richiesta - alla concessione della pensione.

c) I braccianti agricoli, a differenza degli altri lavoratori, non avendo la possibilita' di lavorare in maniera continua durante tutto l'anno, anziche' avere versati i contributi sotto forma di settimane o mesi, li hanno sotto forma di giornate lavorative. Sulla base delle giornate di lavoro effettivamente svolte durante l'anno, vengono poi divisi in qualifiche diverse fra loro: "eccezionali", se hanno lavorato da 51 a 100

giornate durante l'anno; "occasionali", se hanno lavorato da 101 a 151 giornate; "abituali", oltre 151 giornate.

Per questa categoria di lavoratori i minimi contributivi vengono determinati nella seguente maniera: per chi ha lavorato in genere piu' di 151 giornate all'anno, per soddisfare il requisito dei 15 anni di contributi, occorre avere almeno 2340 contributi giornalieri per gli uomini e 1560 per le donne. Per i braccianti agricoli con qualifica di eccezionale invece, basta avere, nell'arco dei quindici o piu' anni di lavoro, almeno 1560 giornate per gli uomini e 1050 per le donne.

CONTRIBUTI UTILI:
A perfezionare il requisito del periodo prima indicato, concorrono i contributi obbligatori, volontari e quelli figurativi.

I contributi obbligatori, come si puo' intendere dalla stessa definizione, sono quelli versati in relazione ai periodi di lavoro a suo tempo effettuati. I contributi volontari devono essere stati versati dagli stessi interessati in seguito all'interruzione di un rappor-

to di lavoro (per esempio a causa dell'emigrazione in un paese straniero con cui l'Italia non ha stipulato alcun accordo bilaterale di sicurezza sociale - e l'Australia rientra tra questi - oppure in seguito ad un periodo di disoccupazione). Di questo argomento in particolare ne parleremo in maniera piu' approfondita in una successiva edizione di "Nuovo Paese".

Periodi di contribuzione figurativa sono considerati tutti quei periodi di tempi durante i quali un lavoratore o una lavoratrice, per motivi non dipendenti dalla sua volonta' personale, non ha potuto continuare ad espletare la propria attivita' lavorativa. Per esempio: durata del servizio militare o partecipazione a campagne di guerra, periodi di internamento, di persecuzione politica, di disoccupazione, di malattia, ecc.

DECORRENZA della pensione:
E' regola generale che la pensione di vecchiaia decorre a partire dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si compie l'eta' pensionabile di cui accennavamo all'inizio. Cio' se il richiedente e' in regola con i requisiti assicurativi e contributivi richiesti (cioe' se sono stati versati o si possono far valere contributi per un periodo di almeno 15 anni). In caso contrario, la pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui il requisito contributivo viene soddisfatto, cioe' dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si e' finito di pagare gli eventuali contributi volontari.

In questo caso se una persona, come dicevamo prima, per motivi vari non ha presentato la domanda di pensione all'atto del compimento dell'eta' pensionabile, ma e' in possesso dei contributi necessari, anche se con diversi mesi o anni di ritardo, potra' recuperare gli importi arretrati.

Questa norma di legge e' entrata in vigore il 23.4.1981 ed e' quindi da intendersi applicabile per le domande di pensione presentate dopo quella data.



Abitazione ad affitto ridotto

"THE COMMUNITY Tenancy Scheme" e' un nuovo progetto di abitazioni ad affitto ridotto nel NSW. Il progetto e' sovvenzionato dal Governo per fornire abitazioni a pensionati e persone a basso reddito. E' in programma l'acquisto ed il rinnovo di abitazioni al momento in stato di abbandono che verranno in seguito date in affitto.

Il progetto e' portato avanti da associazioni che comprendono comitati locali, di cui fanno parte varie organizzazioni, enti di assistenza sociale e centri comunitari.

Si vogliono incoraggiare gli inquilini a prendere parte alle operazioni e decisioni per quanto concerne l'amministrazione, e lasciar loro infine il controllo della cooperativa.

Secondo questo progetto, gli inquilini pagano un affitto che rappresenta solo il 20% del loro reddito. Viene data preferenza a persone che, per vari motivi, devono stare in una determinata zona.

Sono disponibili diversi tipi di alloggio: case, appartamenti e abitazioni in comune. Al momento, ci sono 58 progetti gia' in atto in

tutto lo Stato: qualcuno e' ancora alla fase iniziale, altri invece hanno gia' cominciato a ricevere le domande.

Se siete disoccupati o avete un basso reddito, potete inoltrare domanda per un'abitazione secondo il "Community Tenancy Scheme".

Se desiderate ulteriori informazioni, mettetevi in contatto con:

Losena Siale (tel. 266 0281)
Ente Statale per le Case Popolari (Housing Commission)



Centri speciali per anziani



SYDNEY- Il "Department of Youth and Community Services" del New South Wales, tenendo in considerazione le difficolta' che le persone anziane incontrano nella partecipazione a vari livelli della vita sociale e comunitaria, ha deciso di organizzare sei nuovi centri il cui scopo e' quello di fornire informazioni sui servizi esistenti e promuovere, in collaborazione con le strutture esistenti nella comunita', nuove forme di assistenza agli anziani.

Questi centri cominceranno ad operare dal mese di agosto di

questo anno e saranno situati a Bankstown, Hurstville, Parramatta, Wyong, Newcastle e Wollongong.

Questo dipartimento gia' da anni fornisce alle persone anziane vari tipi di assistenza inclusi contributi per l'acquisto di indumenti, occhiali, spese mediche, per la cura dei denti ed altre cose.

Lo scopo di questi centri e' anche quello di migliorare il livello di questa assistenza e nello stesso tempo promuovere attivita' sociali e comunitarie che possano permettere agli anziani di condurre un livello di vita migliore.

Si precisa che per ricevere gli aiuti e l'assistenza di cui si parlava prima, e' sempre possibile rivolgersi ad una delle 86 sedi del Department of Youth and Community Services dislocate in tutti i maggiori centri del New South Wales, e presso le quali operano fra l'altro assistenti sociali in grado di capire e parlare altre lingue oltre l'inglese.

INCA CGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE ORGANISATION FREE SOCIAL ASSISTANCE AND COUNSELLING

Il Patronato INCA fornisce gratuitamente una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento di qualsiasi prestazione previdenziale sia in Italia che in Australia.

- * pensioni di vecchiaia, di invalidita' e di reversibilita';
- * indennita' di infortunio;
- * assegni familiari;
- * contributi familiari;
- * contributi volontari INPS;

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lowson St,
Fawkner, 3060

UFFICI:

SOUTH AUSTRALIA

15 Lowe St.,
Adelaide 5000
Tel. 211 8842

Lunedì, martedì e mercoledì
9am - 12.00, e il venerdì
2pm - 6pm.

374 Payneham Rd.
Payneham, 5070

Giovedì 9am - 5pm.

CANBERRA

45 Dalley Crs.,
Latham 2615
Tel. 54 77 43

Dal Martedì a Venerdì
dalle 9 am alle 5pm

VICTORIA:

MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd e Harding St.
Cuburg 3058
Tel. 383 1255

Lunedì, martedì e giovedì
dalle ore 9 am alle 12, e il venerdì
dalle ore 2 pm alle 6 pm.

WERRIBEE

116 Greeves St,
Werribee - 3030
Tel. 741 3081

Dal lunedì al venerdì dalle
9.30 am alle 4.30 pm.

WANGARATTA

30 Reid Street
Wangaratta - Vic 3677
Tel. (057) 21 2666/ 21 2667

Dal lunedì al venerdì dalle
9.30 am alle 4.30 pm.

SWAN HILL

22 Gregg St
Swan Hill 3585
Tel. (050) 32 1507

Dal lunedì al venerdì dalle
9.30 am alle 4.30 pm.

NEW SOUTH WALES:

SYDNEY

423 Parramatta Rd
Leichhardt 2040
Tel. 569 7312

Dal martedì al venerdì dalle
ore 9 am alle 5 pm.

FAIRFIELD

117 The Crescent (secondo piano)
Fairfield. 2165
Tel. 723 923

Sabato dalle ore 9 alle ore 12 am.

PRAIRIEWOOD

C-/ Calabria Community Club
Lot 7 Restwell Rd
Prairiewood 2176
Tel. 609 7409

Giovedì dalle ore 9 am all'1 pm.

GRIFFITH

c-/ Centro Comunitario
80 Benerrenbah St
Griffith 2680
Tel. 62 45 15

Dal lunedì al venerdì dalle ore
1.30 pm alle 5.30 pm.

Classi intensive d'inglese Tornano al lavoro gli insegnanti di Liverpool



Un momento della riunione congiunta della Federazione degli insegnanti con oltre 300 rappresentanti di associazioni comunitarie.

SYDNEY— Nel silenzio totale da parte della stampa locale, si è conclusa con un accordo di compromesso la disputa tra insegnanti di inglese e governo, dopo due mesi di negoziati e scioperi.

Martedì 31 luglio è stato concluso l'accordo tra l'esecutivo del sindacato degli insegnanti (Teach Federation) e il dipartimento della Pubblica Istruzione: il ministro della Pubblica Istruzione, Cavalier, forse per salvare la faccia, ha infatti deciso di passare la patata bollente al dipartimento.

I 39 insegnanti della zona di Liverpool sono tornati al lavoro mercoledì 1 agosto e sono tornati ad insegnare in classi di 15 studenti per le classi normali e 12 per le classi speciali: sono riusciti cioè ad ottenere, almeno temporaneamente, la riduzione del numero degli studenti per classe, per cui hanno tanto lottato. Inoltre è stato deciso che, se necessario, verranno formate nuove classi. I negoziati continuano però per quanto riguarda il pagamento degli stipendi arretrati agli insegnanti. Per il momento,

non sono stati diffusi comunicati in proposito né da parte del dipartimento né del sindacato, ma sembra che una delle condizioni dell'accordo sia che le decisioni prese dovranno essere confermate al momento della discussione del bilancio statale, che avverrà a fine agosto.

Da questa lunga disputa, ci sembra che siano soprattutto due gli elementi da sottolineare: il primo è l'atteggiamento assunto dal ministro Cavalier. Sarà difficile che gli insegnanti dimentichino questo lungo braccio di ferro avuto con Cavalier, in cui il ministro ha mostrato una totale mancanza di considerazione per i bisogni degli studenti immigrati e per il ruolo del sindacato degli insegnanti: in passato il ministro della Pubblica Istruzione è stato il miglior interlocutore del sindacato, ma il ministro ha irrimediabilmente messo in crisi questo rapporto.

L'atteggiamento di Cavalier è stato tanto più deludente quanto inaspettato: considerato un esponente della sinistra laburista che si

era in passato schierato su posizioni progressiste, ha assunto in questa disputa un atteggiamento estremamente conservatore e di chiusura al dialogo. La cosa è tanto più sorprendente se si considera che lui stesso è figlio di immigrati (suo padre è italiano) e dovrebbe quindi essere sensibile ai problemi e alle difficoltà che deve affrontare chi è da poco in Australia.

Il secondo elemento da sottolineare è il collegamento che per la prima volta si è creato tra il sindacato degli insegnanti e varie organizzazioni di immigrati. Per meglio pubblicizzare il motivo della lotta, il sindacato ha pubblicato sui giornali un comunicato diretto al governo statale, contenente le richieste degli insegnanti: il comunicato era sottoscritto dal sindacato insieme a oltre settanta organizzazioni di immigrati. Inoltre, domenica 29 luglio si è tenuta nella "Community Hall" di Cabramatta una riunione pubblica organizzata dal sindacato a cui hanno partecipato più di 300 persone: erano presenti numerose organizzazioni di immigrati oltre a genitori ed insegnanti.

L'unica cosa da rimproverare al sindacato è il fatto di aver tardato tanto prima di cercare la collaborazione e l'appoggio di chi era maggiormente interessato ad una soluzione positiva della disputa, e cioè i genitori: com'è avvenuto in passato, il sindacato ha cercato di risolvere la faccenda ai livelli dirigenziali, ma si è ben presto accorto che l'appoggio della comunità — sia di organizzazioni che di genitori come individui — è un importante strumento di pressione negli ambienti politici.

L'aspetto più positivo dell'intera disputa è che l'istruzione degli studenti immigrati è emersa come prioritaria, grazie anche alla decisa presa di posizione degli insegnanti e all'appoggio della comunità: di questo il governo dovrà senz'altro tenere conto, come già stabilito nell'accordo, nella discussione del bilancio.

Si uniscono 24 sindacati Contro il razzismo sul posto di lavoro

SYDNEY - Ventiquattro sindacati nel NSW hanno formato un comitato (Combined Unions Against Racism) per combattere il razzismo nel posto di lavoro.

Il CUAR ha pubblicato un opuscolo dove si spiega come il razzismo è usato dai datori di lavoro per dividere i lavoratori e di come è utilizzato per ridurre la paga e peggiorare le condizioni di lavoro. L'opuscolo è in lingua inglese perché il CUAR ritiene che la campagna è rivolta principalmente ai lavoratori di lingua inglese. Il CUAR ha anche intenzione di organizzare riunioni pubbliche per sensibilizzare i lavoratori su questo tema e dare soprattutto quelle informazioni la cui ignoranza è stata ed è una delle cause del problema.

All'apertura della campagna erano presenti il ministro federale dell'immigrazione e affari etnici on. Stewart West e il ministro statale della gioventù e servizi comunitari on. Frank Walker; entrambi si sono congratulati con i sindacati per questa loro nuova iniziativa ed hanno ribadito la necessità di una legge che punisca chi istiga al razzismo e alla violenza.

Purtroppo in questa iniziativa, i sindacati non hanno coinvolto le organizzazioni degli immigrati, che non solo hanno già da tempo dato il loro appoggio nella preparazione di questa campagna, ma che sono quelle che vivono in prima persona la minaccia del razzismo. È importante che i sindacati escano fuori e coinvolgano altre forze democratiche e pro-

gressiste se vogliono divulgare e diffondere le loro posizioni ad un'opinione pubblica più vasta.

Questa iniziativa può significare per i sindacati un'opportunità per passare quel confine di un dibattito politico limitato ai problemi del lavoro e diventare una forza attiva, impegnata, e rivolta anche ai problemi generali della società.

F.P.



Abolito il test d'intelligenza

SYDNEY— Il ministro della Pubblica Istruzione, Cavalier, ha annunciato che il governo statale del NSW ha deciso di abolire i test d'intelligenza nelle scuole elementari, perché considerati discriminatori e poco obiettivi.

È questo il risultato di lotte da parte del sindacato degli insegnanti, organizzazioni di immigrati, insegnanti ed educatori che da anni hanno denunciato questi test come strumento di discriminazione, in particolare contro gli studenti immigrati che non conoscono bene l'inglese e che provengono da culture diverse da quella anglo-sassone.

I test saranno utilizzati per il momento solo per l'ammissione alle scuole secondarie cosiddette "selective", quelle cioè che accettano solo studenti che abbiano conseguito i risultati migliori a conclusione della scuola elementare, o alle scuole di agraria. Tuttavia, il dipartimento della Pubblica Istruzione sta cercando nuovi metodi di selezione anche per queste scuole.

Questa decisione comporterà notevoli cambiamenti nel sistema amministrativo scolastico dove i test sono stati spesso usati come un mezzo comodo e sbrigativo per l'organizzazione delle classi: e da prevedersi quindi una certa resistenza da parte di alcuni funzionari del dipartimento della Pubblica Istruzione, riluttanti in genere a cambiamenti amministrativi di una certa portata.

Forse non è sbagliato vedere in questa decisione del ministero del-

(continua a pagina 11)

KEMIRA: DIARIO DI UNO SCIOPERO

WOLLONGONG - "Kemira: Diary of a Strike" (Kemira: Diario di uno Sciopero) è stato proiettato in prima nazionale venerdì 20 luglio nella sala del "Trade Union Centre" a Wollongong.

Filmato nell'autunno del 1982, il film-documentario segue giorno dopo giorno la protesta di quei 31 minatori che hanno occupato la miniera, in seguito all'annuncio da parte della Australian Iron and Steel, una società consociata della BHP, del licenziamento di circa 400 lavoratori della zona mineraria di Wollongong.

Il documentario racconta, direttamente per bocca dei protagonisti e delle loro famiglie, i fatti e le emozioni che maggiormente hanno caratterizzato i giorni durante e dopo la lotta; dai momenti trascorsi nella miniera, a cinque chilometri sotto terra, alla protesta davanti alla Casa del Parlamento a Canberra.

Ideato da Tom Zubrycki, e grazie alla fotografia di un esperto Fabio Cavadini, e alla collaborazione del fonico Russ Hermann, "Kemira: Diary of a Strike" è stato applaudito come il miglior documentario all'ultimo Sydney Film Festival. Indubbiamente rappresenta un importante evento politico nella storia dei lavoratori in Australia.



Uno dei minatori, Jim Roach, in miniera con la famiglia

NuovoPaese

NEW COUNTRY

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 132-138 Leicester Street - Carlton - 347 1911
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St. - Melbourne - 677 6611
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth Melbourne - 329 7066
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
 ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
 AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5011
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5233
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 1 Lygon Street, Carlton - 347 5644

AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION -

54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
 AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth Melbourne - 328 2212
 PAINTERS & DECORATOR'S UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110
 LIQUOR TRADES UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155
 HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch) - 525 King Street, West Melbourne - 329 8111

NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 490 Kent Street, Sydney - 264 6471
 AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 365 Sussex Street - Sydney - 264 8644

NEWCASTLE:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle -

WOLLONGONG:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street - Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 211 8144
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 512734
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 223 4066
 FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511
 AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road, Welland - 46 4433
 THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530
 TRANSPORT WORKERS' UNION - 85, Grange Road, Welland 5007 - 46 838

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth -
 MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

Community Art with the unemployed

VICTORIA'S Ministry for Arts has funded an 'Arts In the Community' programme which will involve young migrant women. Angela Lynkushka, who has worked as a community photographer in the Brunswick-Coburg area, has been employed to teach ten young unemployed women the skills of photography, and to produce a mobile photographic exhibition to tour Australia in 1985. The tour is to coincide with the International Year of Youth. Ms. Lynkushka will be working in conjunction with FILEF, directing the project toward the Italian Community.

The project will allow unemployed Italian women between the ages of 16 and 25 who would not normally become involved in other community activities to look at themselves and their community through the eyes of a camera, documenting exemplary facets of life in their immediate community. The project will also give the young women a medium for self-expression, help develop their self esteem, and perhaps even help them in securing a job.

Ms. Lynkushka considers the creation of her position to be a tribute to the migrant communities in which this project will operate. To Ms. Lynkushka, the project 'means a migrant community has been recognised for its historical

importance in the world.'

It is envisaged that at the end of ten months, the photographs will be exhibited in Brunswick-Coburg. Then the exhibition will move to Melbourne, tour country Victoria before going Australia wide in 1985.

At present Ms. Lynkushka is seeking help in meeting the costs of photographic equipment and materials. She hopes that local councils and businesses will offer assistance. Young women and others interested in this project can contact Ms. Lynkushka at the FILEF office in Coburg (276a Sydney Rd., Coburg 3058 Tel. 386 1183)



Angela Lynkushka in her Coburg office last week.

NICARAGUA

NO PASARAN



IL regista e produttore cinematografico David Bradbury, (conosciuto da molti per il suo film sul Vietnam "Frontline") ha terminato il suo ultimo lungometraggio intitolato "Nicaragua: no pasaran" (Nicaragua: non passeranno).

Il film mostra in 73 minuti l'immagine di un paese coraggioso e umano, che nonostante gli enormi ostacoli e' deciso a portare avanti il processo rivoluzionario iniziato cinque anni fa con la sconfitta da parte dei sandinisti della dittatura di Anastasio Somoza.

Per anni il Nicaragua aveva sofferto sotto la brutalita' e violenza della famiglia Somoza; in "Nicaragua: no pasaran" questo periodo della storia nicaraguense viene descritta semplicemente, senza retorica, cogliendo i punti chiave che caratterizzarono il regime: corruzione, poverta' per la maggioranza della popolazione, repressione, stretti legami e nascoste connessioni con l'imperialismo nord-americano.

Da questo scenario storico il film passa poi al Nicaragua odierno dopo la vittoria sandinista, cercando di far luce sulla situazione politica ed economica del paese ed analizzando le false ed ipocrite accuse che costantemente il presidente americano Ronald Reagan e la sua amministrazione lanciano al governo rivoluzionario incolpandolo di voler destabilizzare l'America Centrale cercando di esportare quella che lui definisce una "rivoluzione totalitaria controllata dalla Russia e da Cuba". Sono i sandinisti nient'altro che

pupazzi i cui fili sono tirati da Mosca? Perche' durante la visita del papa in Nicaragua si sono sollevate molte voci di opposizione al suo messaggio? Esistono conflitti tra la rivoluzione nicaraguense e cattolicesimo? A queste ed altre domande il film cerca di dare una risposta.

Come in "Frontline" il film si muove e si sviluppa intorno ad un personaggio principale, in questo caso Tomas Borge, ex guerrigliero ed ora ministro degli Interni. Borge e' l'unico sopravvissuto dei fondatori del Fronte Sandinista originario del 1961. Per 19 anni ha vissuto come fuggitivo ed organizzato la resistenza a Somoza sempre a rischio della vita. Sua moglie e' stata torturata e uccisa dalla fin troppo conosciuta "Guardia Nazionale"; molti dei suoi compagni sono stati assassinati. Lui stesso ha vissuto la prigione e la tortura e finalmente e' stato liberato da una ardua operazione dei guerriglieri.

Borge e' il simbolo della rivoluzione nicaraguense, con il suo coraggio, la sua profonda umanita' e spirito di sacrificio. Attraverso questa figura carismatica, lo spettatore vive la realta' del Nicaragua oggi, una realta' ben diversa da quella che il presidente degli Stati Uniti cerca di mostrare al resto del mondo.

Il film, presentato in prima visione alla "Sydney Opera House" il 23 luglio alle ore 6.00 p.m., resta a Sydney per tre settimane.

C.C.

Community participation essential in SBS

Interview with member of the Board of Directors of SBS

MELBOURNE - George Zangalis, who has been recently appointed to the Board of Directors of the Special Broadcasting Service (Nuovo Paese, July '84, n. 6), has been interviewed by Nuovo Paese.

How do you see your role in your new appointment to the Board of Directors of the Special Broadcasting Service?

My role as director in the SBS will be based on policies of Ethnic Broadcasting by the Ethnic Communities Council and of the wider Australian Labor Movement, i.e. policy of the ACTU, the Labor Party and other progressive political parties. I will work and co-operate with other directors to democratise the SBS structure to facilitate freedom of expression and diversity of information, discussion and debate and effective community participation in management and programming, and finally to ensure that the communication needs of smaller and newer ethnic communities are given adequate coverage.

What are your views on the direction of Ethnic Broadcasting?

Ethnic Broadcasting, radio and television, are very powerful media in communication and in their shaping of ideas and attitudes of people towards major community and national issues and problems. Ethnic Broadcasting plays a very important role. The fact that almost 1,000 submissions have been put to the SBS Review Panel is an indication of this and another important indication of the significance of Ethnic Broadcasting has been the dozens of public meetings that the Ethnic Communities Council of Victoria has carried out in support of the establishment of a public Ethnic radio in Melbourne.

In my view it is extremely important that Ethnic communities maintain a decisive position in the

development of Ethnic Broadcasting. In a few words, this means community participation in Government funded Ethnic media and community control in the public broadcasting sector of Ethnic Broadcasting stations. Ethnic Broadcasting should be promoted through the government funded statutory authority, the Public sector and the ABC, Australia's national broadcaster, especially in areas where existing Ethnic Broadcasting cannot cover, i.e. country towns e.g. Mildura, Griffith. I conclude by emphasizing that Ethnic Broadcasting (radio and television) should develop independently of ABC and the commercial stations. The moment the ethnic communities lose their influence and control over Ethnic Broadcasting then Ethnic Broadcasting would be lost for the ethnic communities and the wider Australian society.

How do you envisage community participation in Ethnic Broadcasting?

Many of us believe that the important element in Ethnic Broadcasting is that control of ethnic broadcasting should be vested with ethnic communities and this aim can only be accommodated through the establishment of public ethnic radio stations - a policy supported by the Labor Party and the Labor government, ACTU and ECC.

A steering committee consisting of the ECC, Ethnic Affairs Commission, 150th Board of Victoria and Public Broadcasting Association of Victoria has just concluded a feasibility study funded by the Victorian State government for the establishment of a public ethnic radio station in Melbourne. As this is in line also with the present government policy it is expected that the State government, in recognition of the contribution that mi-

grants have made to the development of Victoria, will allocate \$230,000 requested by the steering committee for the establishment of a public ethnic station in Melbourne. The Federal government would subsidise the running costs of the station, as it does with other public ethnic radio stations in Australia.

Would you like to comment on 3EA?

3EA, being the station at home, would be reviewed in the light of the above aims and there is certainly lots of room for it. It is important that co-ordinators and broadcasters are, in some considerable measure, accountable to their respective ethnic communities, if they are to reflect the needs and aspirations of these communities in the programs they produce.

As you appreciate, from time to time it is essential that there is a review of language programs and currently this review covers the Greek language program on 2EA and the Italian language program on 3EA. I hope that this review seeks to obtain views of the widest possible spectrum concerning the Italian programs.

How do you see the future of multicultural television in Australia?

Multicultural TV should be extended to cover all major cities and centres where migrants live. It should have more programs in ethnic languages, particularly concerning problems of information, news and current affairs and ethnic communities should reject the view that multicultural TV should have no room for multilingual programs. Multiculturalism without multilingualism at this stage of Australian development is another form of assimilationism.

a cura di Cecilia Palma

Nuova Zelanda: i laburisti dicono no alle navi nucleari USA

LA VITTORIA laburista del 15 luglio ha portato la Nuova Zelanda sulle prime pagine dei giornali, e non solo in Australia. Perche'?

Dal punto di vista internazionale cio' che ha fatto piu' scalpore e' stata la messa al bando delle navi a propulsione e con armi nucleari dai porti del paese, secondo la piattaforma politica emessa, a grande maggioranza, dall'ultimo congresso laburista.

Questo non per l'importanza strategica della Nuova Zelanda, ma per il fatto che qualsiasi smagliatura nel sistema politico-militare del "blocco" americano irrita gli USA. Qualsiasi limite posto alla liberta' di movimento delle armi americane in paesi terzi viene interpretato immediatamente (dal Pentagono, dal Dipartimento di Stato ecc.) come un attacco all'America stessa, un attentato alla liberta', e peggio che mai, un precedente che altri potrebbero seguire.

Immediata e' stata percio' la serie di minacce rivolte al governo della Nuova Zelanda ancora prima che avesse avuto il tempo di assumere formalmente le redini: si preannunciavano possibili sanzioni economiche, e si minacciava la fine del trattato militare A.N.Z.U.S. (iniziali dei tre paesi che ne fanno parte e cioe' Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti) e chissa' quali altre drastiche conseguenze per questo piccolo paese che osava muovere una obiezione agli armamenti nucleari. Certo e' che l'Australia non seguira' la consorella, anzi ha assunto un ruolo di mediazione tra USA e Nuova Zelanda, chiedendo tempo perche' il nuovo governo ci possa ripensare.

La vicenda ha avuto comunque un effetto salutare nel senso che



L'euforico Primo Ministro designato, Mr David Lange, saluta i suoi sostenitori nella sede centrale del partito laburista dopo la vittoria.

ha riproposto questioni importantissime quali l'autonomia nazionale anche all'interno di alleanze, e la questione dell'azione concreta dei governi per cercare di frenare l'espansione della presenza di armi nucleari sul globo.

I laburisti neozelandesi hanno davanti, comunque, una situazione interna molto critica, particolarmente dal punto di vista dell'economia, come testimonia la decisione di svalutare del 20% il dollaro neozelandese all'indomani delle elezioni. Il paese si trova attualmente all'undicesimo posto nella graduatoria dei paesi con il maggior debito con l'estero, per cui il 22,7% delle entrate provenienti dalle esportazioni viene utilizzato per pagarne gli interessi. L'economia del paese e' venuta deteriorandosi gia' dai primi anni Settanta con il calo della produzione agricola, ed e' giudicata

dagli economisti come "stagnante". E' naturale percio' che il nuovo governo si ponga come prioritaria assoluta il risanamento della situazione economica.

Questo non ha impedito pero' ai laburisti di Lange, il quarantenne primo ministro, di dare dei segnali di novita' anche in altri campi. Intanto si tratta di un "Gabinetto" ministeriale giovane, con 15 ministri su 21 al di sotto della cinquantina. Include inoltre due donne e due ministri Maori, un segnale evidente dell'interesse del nuovo governo per i diritti delle donne e delle minoranze etniche che oltre ai Maori includono oltre 300.000 polinesiani (quasi il 10% della popolazione).

I laburisti (che in 34 anni hanno governato solo due volte per un totale di 6 anni) con 56 seggi su un totale di 92, si trovano

(continua a pagina 12)

From an analysis of the Soviet model of defining an autonomous road to socialism

The singular development of Italian communism

The historically important innovations of an international policy which has been able to develop Togliatti's premises in an original way. The preservation of peace in the nuclear age. A leader of European democracy.

THE following article is an interview with Paolo Bufalini, (Rinascita 23.7.1984), an historian and member of the Central Committee and Executive Committee of the PCI (Italian Communist Party). Bufalini worked closely with Enrico Berlinguer and accompanied him on PCI delegations to socialist countries and international conferences.

"BERLINGUER'S position on international issues has always been founded on a solid premise: the Togliattian concept that the advent of nuclear weapons changed the basis of our entire social and political reality and the very conditions of class struggle and the struggle for socialism. It becomes absolutely essential to safeguard peace, and the task of doing so is paramount and conditions all other commitments". As Paolo Bufalini speaks in his study at PCI headquarters, from the window an uninterrupted flow of people can be seen going to pay their final tribute to the secretary of the PCI. "Up to the very last months and weeks of his life, Berlinguer's political actions have always borne witness to his uncompromising and clear-headed commitment to the struggle directed at halting the terrifying nuclear arms race. This commitment contained three inseparable elements: the attention he gave to the development of a massive peace movement, his firm adherence to the principle that opposing forces, through negotiation, should reach a reciprocal balance at the lowest possible level of armament, and the realism of his political and Parliamentary proposals. For example the proposal he made to the Chamber of Deputies last November for an "extension of technical deadlines" in the installation of missiles, that is to say in essence a de facto halt in the arms race by both sides for a last attempt at avoiding an interruption of the Geneva negotiations".

—Did you have many opportunities to work with Berlinguer on international matters ...

He was a political man, a Communist leader, and a man gifted with a sense of the State, and in my opinion international issues and issues regarding the worldwide Communist and workers' movements constituted the field in which he displayed and asserted these qualities most clearly. It is in this field too that I found myself working most closely with him from the 1960's, and in particular since the XII PCI Congress in February 1969 up until the last weeks. Enrico Berlinguer, whose political development followed the line of Togliatti, considered international issues and a universal perspective to be worthy of primary interest and attention. I have always admired him in this field in particular for his clear-headed, informed, and up-to-date analyses, for his ability to derive from these analyses a clear and systematic picture and fundamental political positions, and above all for the courage and steadfastness with which he maintained these positions.

The originality and incisiveness of his work in various fields derives from this - for example in the relationship between Communist parties and more in general in the international workers' and revolutionary movements, in the relationship between the PCI and the Soviet Communist Party, the placement and functioning of Italy and Europe in the international framework, in East-West and North-South relationships. These in fact were the main themes of Berlinguer's international politics: disarmament and the preservation of peace; the world-wide struggle against hunger and underdevelopment and for the freedom and independence of all peoples (e.g.

"Paper for Peace and Development"); the new internationalism founded on the full autonomy of each Communist party and revolutionary movement; and Europeanism.

Berlinguer took many of the statements and premises found in the politics and thought of Togliatti and Longo and developed them to the point of fulfilment with a clear and courageous outcome. From this continuity of thought he was able to derive innovations of historical significance.

— Many of the choices made by the PCI over the years are well known today and have been extensively commented on by the press in Italy and throughout the world. How were they arrived at?

Let me go back to the autumn of 1964. After the tragedy of Togliatti's death, Longo decided to publish the Memorial of Yalta, that is to say the memorandum which Togliatti had written for Khrushchev and which was not meant for publication. The contents of Togliatti's memorial and Longo's decision constituted a qualitative change in relations between the PCI and the Soviet Communist Party and between the various parties of the international Communist movement, as well as in the PCI's perception of the reality of the Socialist countries, which was also made more explicit in the party's critical evaluations.

Shortly afterwards Khrushchev was dismissed. Our party sent a delegation to Moscow, led by Enrico Berlinguer and Emilio Sereni and I were also part of it. We had discussions with Podgorny, who was then Head of State, and with Suslov and Ponomarev. Berlinguer spoke first and was lucid, explicit and extremely firm in expressing our concern and our criticism of the fact that such significant decisions were reached without adequately informing the public and that

people were faced with events the meaning of which was difficult to understand. Togliatti's Yalta Memorial was also discussed a great deal. Notable differences of opinion emerged. At the end of the discussions there was the meeting with Brezhnev who was then in good health and a lively and even witty man; and to tell the truth the Soviet head showed a desire to smooth over any problems.

Again, in Moscow in 1968. The armed intervention in Czechoslovakia by Soviet and other Warsaw Pact countries had taken place and had been firmly condemned by the leadership of the PCI and especially by comrade Longo who was Party Secretary. Our delegation stayed in Moscow several days and the discussions were extremely difficult and certainly tense. To the end Berlinguer did not budge from our party's position which had been agreed upon with comrade Longo, despite the insistence of the Soviet comrades. I would like to draw attention to Berlinguer's firmness in which there was never any element of arrogance and which was not aimed at a break in relations but at affirming the autonomous position of our party. I point it out because this type of rapport can certainly give rise to difficulties but, when inspired by frankness and consistency, is useful to and gains respect from all.

During the XII Congress Berlinguer was nominated as deputy secretary, in order that he might complete the work of and fill in for Longo who was then suffering the effects of his serious illness. Berlinguer, who was not yet well-known by the public, gave a speech which aroused great interest in which he tackled the problems of specific features of socialism, the value of political democracy, and how to come to a rational evaluation of the socialist countries. There was a lively controversy within the PCI, which was also expressed in the congressional debate. Berlinguer emerged from the difficulties of ideological dilemmas and led the discussion back onto the solid ground of historical development and its critical reconstruction

at the same time deriving from this pointers and confirmations of his ideas for an original road to socialism for Italy and of the more general values of some of our stated positions.

The way in which he expressed his conception of a political party was important. At that time there was not much talk of secularism. Longo had spoken of it at the 11th Congress when he defined the socialist state, at which we were aiming as a "lay" state, non-ideological and not confessional. Berlinguer said, 'We are a lay party and a worldly party' in the sense that our work and our reality lie within the limits of this world.

Thus the historical innovations of which you spoke at the beginning...

Yes, the way in which all this developed is well known. It culminated in Berlinguer's speeches at the Conference of European Communist Parties in Berlin (1976), and at the celebrations of the 60th anniversary of the October Revolution in Moscow (1977), and then at the 15th PCI Congress with very important statements concerning the inseparable tie between the building of a socialist society and broader democratic consensus.

One essential point to remember was the problem of how to express an opinion of the policies of Communist parties in other countries while still recognising their complete independence. The case of China was indicative in this sense.

This is evidently a cornerstone of the PCI's politics. Togliatti was the first to openly criticise certain mistaken positions of Mao's, at the 10th Congress of our party, with respect and with firmness. However he was always against ex-communications and condemnations. This line was carried forward by Longo and by Berlinguer. We have always aimed at re-establishing friendly relations with the Chinese Communist Party and with the great People's Republic of China - within the strict guidelines of our international policy of peaceful co-existence, of respect for each country's sovereignty and autonomy, of promotion of China's modern economic development, as in the case of all developing countries. At the same time we have always considered the non-aligned countries' movement, its unity, its functioning to be very important. At our 15th Congress, with the criticism in principle which we expressed of every form of intervention which violates a country's sovereignty, of every form of power politics starting with that of the two great world powers, we prepared the ground for the recovery and development of friendly relations with the Chinese CP. At the same time we openly declared the immense value there would be for the progress of all peoples, for socialism, if China and the USSR could overcome their disagreement. Enrico Berlinguer gave a great and decisive contribution to this work and the results achieved.

The Polish crisis, I think, showed Berlinguer's ability to arrive at clearly innovative conclusions while at the same time displaying concern and the greatest attention to the international frame of reference...

Our party assumed a responsible position when faced with the Polish crisis and its developments. We raised the seriousness of the fact that in approximately 30 years of Communist government they had gone from crisis to crisis, from disappointment to disappointment, with the progressive lessening of



Togliatti and Dimitroff, members of the Comintern Secretariat and activists of the international peace movement.

majority support from the working class and the masses, even taking into account the influence of the Catholic faith and the Church. The outcome was the installation of a military regime. We really thought the gravity of the crisis called for an equally profound renewal; and therefore we viewed as mistaken those choices and political pressures which aimed at obstructing such a renewal. Equally however, we warned against the dangers of subversive forces and tendencies to alter the balance of power in a crucial zone of Central Europe.

From these analyses Berlinguer drew the conclusion that, although the October Revolution and the historical changes which followed upon it have been an undeniable watershed in world history, the model of countries which emerged on the basis of principles and practices of which Poland is the most evidently negative example, is now devoid of momentum. Or, in other words, in such models there is no longer a creative capacity and an ability to raise people's political consciousness and suggest the means and the paths to revolution. Such an opinion was expressed as a premise to the warning that it was necessary to have an autonomous concept of the Communist and workers movement in Western Europe.

And this is where the other theme which represents another turning point in Berlinguer's direction comes in: the relationship between detente, disarmament, and the overcoming of politico-military blocs. He brought about, I don't mean a complete reversal, but certainly a qualitative shift in emphasis, a graded list of aims with regard to the question of the dissolution of both the Eastern and Western blocs and Italy's exit from Nato. To demand Italy's immediate exit from Nato could not help but mean the exit of other countries from the Warsaw Pact as well. But such demands would not have been realistic. It wasn't possible to think of a unilateral change in the weight and composition of either bloc, of a change in power relationships, as a pursuable realistic aim, as a fact which could be achieved and which would guarantee peace.

The aim of Berlinguer's policy was, and still is, the overcoming of the concept of blocs, and he kept this aim closely bound to the process of international detente, since detente creates conditions which are more favourable to national political initiatives within either bloc.

Berlinguer's work has been constant and incisive, and has made him known not only as a Communist leader with a very original international vision but also one of the most eminent leaders of European democracy.

(a cura di E.G.)



P 2: Via Pietro Longo, ma ancora molti ai loro posti negli uffici dello Stato

ROMA — Nel famoso elenco di Castiglioni Fibocchi che la commissione parlamentare d'inchiesta ha definito, senza ombra di dubbio, «veritiero e probante», i nomi sono più o meno 962. Quanti sono, nella lista di Gelli, i dipendenti dello Stato, gli amministratori, i militari in servizio, i funzionari di enti parastatali e di banche di grandissima rilevanza? Tanti e tutti occupavano ed occupano spesso ancora oggi posti di grandissima responsabilità. Il segretario socialdemocratico Pietro Longo ha lasciato l'incarico di ministro e gli altri?

In molte delle amministrazioni statali che avevano dipendenti piduisti, si sono svolti, com'è noto, «processi interni» o sono state riunite apposite commissioni di disciplina che hanno preso in esame i fatti. Tutto, troppo spesso, si è concluso con scandolose e generali assoluzioni. Per i militari, per esempio, è bastata la parola d'onore della non appartenenza alla P2, per azzerare tutta la situazione. Ma ora le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta, hanno ovviamente, portato prove, fatti e documentazioni, rimesso tutto in discussione e non pare davvero più possibile far finta di niente.

Il governo, invece, ha accolto senza battere ciglio, la nomina alla presidenza della Stet, di Michele Principe, «piduista» confesso ed iscritto nelle liste di Castiglioni Fi-

bocchi. Il consiglio di amministrazione dell'IRI di recente ha deciso di riesaminare anche la sua posizione. Ma ci sono anche altri manager del «gruppo» che hanno avuto a che fare — e non certo casualmente — con la P2. Per esempio, il vicepresidente della RAI Giampiero Orsello (codice E.19.77), o l'amministratore delegato della «Sacis» Giampaolo Cresci (uomo tuttofare di Fanfani, tesserato alla P2 con documento numero 1628), il presidente della «Sirti internazionale» Elia Valori e il presidente della «Finsider international» Romolo Arena (tessera 2142) e così via. Si tratta soltanto di qualche esempio e nemmeno dei più clamorosi.

Un caso scandaloso è invece quello di Francesco Malfatti (tessera 2.099) segretario generale del ministero degli Affari Esteri, «pupillo» di Craxi, ma anche di Andreotti. Al ministero degli Esteri, quando scoppiò lo scandalo P2, tutti i dipendenti si aspettavano che Malfatti venisse almeno «inquisito». Invece, l'illustre e notissimo personaggio è sempre rimasto al proprio posto, come se nulla fosse accaduto. Anche attualmente Malfatti, nonostante pressioni e proteste, appare inamovibile.

Anche alla Banca d'Italia, due alti funzionari sono risultati iscritti alla P2, ma contro di loro, almeno ufficialmente, non è stato preso alcun provvedimento. Uno dei due reggeva, tra l'altro,

l'importantissimo ufficio «cambi e valori» ed aveva in mano tutta la situazione dei rapporti monetari con l'estero. Stessa situazione all'Alitalia dove almeno un paio di funzionari sono risultati iscritti alle liste di Gelli.

Altrettanto confuse e contraddittorie appaiono le cose al ministero degli Interni. L'ex capo del Sid Vito Miceli è da tempo deputato missino. L'ex capo dell'ufficio affari riservati Umberto Federico D'Amato invece, è stato addirittura promosso prefetto e mandato in pensione con questo grado. D'Amato (è un grande appassionato di cucina e di recente ha scritto un libro molto gustoso, ma anche pieno di allusioni e di

«messaggi»), secondo alcune fonti bene informate, continuerebbe comunque a «collaborare» con il ministero. Della P2 e dipendenti dello stesso ministero, erano anche il prefetto Walter Pelosi, ex segretario del CESIS, Giuseppe Impallomeni ex questore di Palermo poi passato alla Digos di Venezia, alti ufficiali di PS e molti funzionari. Quali sono i loro incarichi attuali? E compatibile la loro funzione pubblica con il giuramento prestato alla loggia di Gelli?

Stesso discorso per il ministero del Tesoro dove era iscritto alla P2 addirittura il direttore generale. Per il ministero della Difesa, la situazione appare particolarmente delicata. È stato lo stesso Gelli (carte ed appunti sono stati ritrovati a Castiglioni Fibocchi) ad annotare che alla loggia P2 erano ormai iscritti quattro generali e nove colonnelli dell'Aeronautica; nove generali e ventidue colonnelli dei carabinieri; diciassette generali e ventidue colonnelli dell'Esercito; quattro generali e tredici colonnelli della Guardia di Finanza; otto ammiragli della Marina e sei alti ufficiali della Pubblica sicurezza.

Tutti questi uomini della P2 quali ruoli sono richiamati a svolgere, attualmente, tra le forze armate della Repubblica? Non vi sono dati e notizie certe. Molti «consigli di disciplina», come abbiamo già detto, hanno cominciato soltanto assoluzioni, sulla base della sola «parola d'onore». Non c'erano prove, insomma, né documenti. Le

conclusioni della Commissione Anselmi riaprono ora il discorso. Possiamo comunque fare qualche altro esempio per dare un quadro della situazione. C'è addirittura il pericolo che il generale Giulio Grassini (tessera P2 numero 1620) diventi automaticamente vicecomandante dell'Arma dei carabinieri. Proprio per impedire questa manovra è stata formulata una precisa proposta di legge non ancora approvata. Sempre all'interno dell'Arma dei carabinieri — dicono fonti degne di fede — si sono create situazioni davvero scandalose. Piduiisti presenti nelle liste (il generale Giuseppe Cianciulli, il colonnello Antonio Cornacchia, il generale Romolo Dalla Chiesa, il colonnello Manlio Del Gaudio, il capitano Luciano Francini, il maggiore Liberato Serafino, il generale Iginio Missori, il tenente colonnello Giuseppino Quartaro, il colonnello Michele Schettino, il generale Giuseppe Siracusano e tanti altri) sono stati puniti, al massimo, con il cambio d'ufficio nella stessa città di residenza. La situazione è altrettanto grave all'interno di alcune importanti università e in molti dei partiti della coalizione governativa: PSDI (a parte il caso Longo, ovviamente), DC, PLI e PSI con parlamentari ed uomini di primo piano che non si sono mai dimessi dai propri incarichi. La situazione non è migliore all'interno del mondo editoriale, giornalistico e della stessa magistratura.



NICARAGUA

Misure dei Gesuiti contro Cardenal

CITTÀ DEL VATICANO — Il generale della Compagnia di Gesù, padre Peter Hans Kolvenbach, disapprova il comportamento di «alcuni gesuiti operanti in Nicaragua», tra cui il neoministro dell'educazione, padre Fernando Cardenal, la cui carica è giudicata incompatibile con la sua condizione religiosa. E quindi lo invita a dimettersi. In un comunicato padre Kolvenbach dice di avere incaricato il superiore provinciale di Cardenal di trarre «le conseguenze, anche le più dolorose, che derivano da tale incompatibilità». L'assistente generale dei Gesuiti per l'America Latina, padre Juan Ochagavia, è stato inoltre inviato in Centroamerica per «cercare una soluzione ecclesiale alla situazione creatasi in seguito alla dichiarazione di un gruppo di gesuiti critica nei confronti della lettera pastorale di Pasqua dell'episcopato nicaraguense».



Wladimiro Settimelli

Mario Cuomo traccia la nuova frontiera



Mario Cuomo sindaco di New York

NEW YORK — La convenzione nazionale del partito democratico ha affrontato a San Francisco una delle fasi più impegnative della campagna presidenziale di quest'anno: la presentazione delle posizioni ideologiche del movimento d'opposizione, davanti a milioni di telespettatori americani, e l'avvio del processo di designazione dei candidati alla Casa Bianca e alla vicepresidenza.

È stata un'occasione per un richiamo delle forze democratiche all'adunata che precede la battaglia. Mentre dietro le quinte Mondale s'incontrava con i suoi avversari di partito, Gary Hart e Jesse Jackson, per cercar di appianare i dissensi in uno spirito unitario, l'ex-presidente Jimmy Carter e il governatore dello stato di New York Mario Cuomo hanno pronunciato i loro attesi discorsi. Un tema eguale ha caratterizzato entrambi, quello della necessità di sconfiggere i repubblicani di Ronald Reagan a novembre.

Ma, per il tono usato e l'incisività degli argomenti, l'intervento di Cuomo si è imposto in maniera sorprendente, suscitando uragani d'applausi che hanno confermato la crescente statura nazionale dell'uomo politico italo-americano. All'immagine della «città splendente sulla montagna», evocata nei giorni scorsi da Reagan con toni biblici per descrivere gli Stati Uniti nel contesto mondiale, Cuomo ha contrapposto il modello dickensiano delle «due città» divise: una popolata dai ricchi,

favoriti dalla politica fiscale reaganiana, l'altra abitata dalla classe media «che deve accontentarsi delle briciole che cadono dal banchetto dei benestanti», da «un numero di poveri quanti mai ne vide l'America», dagli abitanti dei ghetti «finiti in preda degli stupefacenti», dalle donne «deprivate del diritto all'egualianza di trattamento».

Cuomo ha accusato l'amministrazione in carica di praticare, con la sua convinzione che solo i migliori abbiano diritto di sopravvivere, una sorta di «darwinismo sociale» e l'ha attaccata duramente sul piano dell'economia e della politica estera. Nel primo settore, egli ha affermato che è stato facile a Reagan battere l'inflazione a prezzo di «una recessione fra le peggiori mai avute dall'America» e di un deficit di bilancio (intorno ai 200 miliardi di dollari l'anno) che rischia di paralizzare il 50 per cento degli introiti fiscali nel pagamento degli interessi sul debito pubblico.

In politica estera, il governatore di New York ha deprecoato quella che ha definito l'«isteria» dell'amministrazione Reagan e la sua mancanza di piani chiari e distinti. «I nostri alleati sono altrettanto confusi dei nostri nemici», ha detto Cuomo poi ha liquidato la politica di riarmo di Reagan con il termine di «machismo» ed ha accusato l'attuale presidenza di essersi rifiutata di «negoziare con i nostri nemici i modi atti ad evitare un olocausto nucleare». Né è sfuggita alla sua deprecazione la

morte, lo scorso anno a Beirut, dei 279 militari americani membri della forza multinazionale di pace, vittime, egli ha detto, di «una politica la cui comprensione sfugge a chiunque».

Nel tracciare l'immagine del partito democratico, come si presenta alle nuove elezioni, Cuomo ha evocato i principi sui quali si è retta nel corso degli ultimi 50 anni la tradizionale coalizione rooseveltiana: giustizia sociale, ragionevolezza, fede nei talenti individuali, aiuto dello stato ai più deboli, fiducia nei sindacati, tutela dei diritti umani, rafforzamento del nucleo familiare, profondo senso delle comuni responsabilità del corpo sociale. Un senso della legge al servizio del cittadino, che egli, in omaggio alla città che ospita la convenzione, ha auspicato possa ispirarsi ai dettami di San Francesco. «Cinquant'anni di principi democratici», egli ha concluso, «sono costati all'America molto meno di quanto non siano costati gli ultimi quattro anni di stagnazione».

IL PCI è il «partito più onesto». Ultimi PSDI e MSI

ROMA — Il partito ritenuto il più onesto è il PCI, seguito dal PRI. E' questo il risultato di una indagine sulla moralità dei partiti condotta dall'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) e dall'Asm (Analisi strategie di mercato) su un campione di 2 mila cittadini scelti in tutti gli strati sociali. Ognuno poteva assegnare a ciascun partito da uno a 10 voti. Ecco la «pagella»: PCI (4,8), PRI (4,1), PSI (4,0), DC (3,9), PLI (3,9), PSDI (3,7), MSI (3,2).

INDIA

Squadre suicide Sikh per liberare il Tempio

AMRITSAR — I militari indiani avrebbero arrestato circa duemila Sikh negli ultimi giorni allo scopo di impedire l'accesso al Tempio d'Oro alle squadre suicide che dovrebbero entrare in azione immediatamente. Mancano conferme ufficiali alle notizie sugli arresti, resi pubblici da Ubboke Singh, segretario del comitato direttivo del Tempio. Tutte le vie che portano ad Amritsar, la capitale del Punjab, sede del luogo di culto più caro ai fedeli Sikh, sono bloccate.

Secondo il programma deciso dall'Akali Dal (la più grossa formazione politica dei Sikh) presto dovrebbero iniziare le missioni degli Shahedj Jathas, o futuri martiri. Loro compito è dirigersi verso il Tempio d'Oro, tuttora presidiato dall'esercito, per esigere il ritiro delle truppe. La prima squadra suicida sarà guidata da Rajinder Kaur, una donna, deputato al Parlamento nazionale. Data la situazione è difficile che possa anche solo avvicinarsi al Tempio, conquistato dai militari il 6 giugno scorso uccidendo tutti gli occupanti Sikh.

«Noi Donne» chiude: grido d'allarme della redazione

ROMA — «Noi Donne», la testata gloriosa che da 40 anni parla di donne con le donne, è sull'orlo della chiusura. Il numero di luglio sarà seguito in autunno e alla fine dell'anno da altri due numeri speciali.

Poi, si vedrà. Intanto la cooperativa Libera Stampa che gestisce il giornale è stata costretta a licenziare tutti i suoi dipendenti, tra cui anche la redazione. Per arginare la grave situazione del mensile a poco è servita la generosa sottoscrizione lanciata in questi mesi e che ha raccolto tra le lettrici 150 milioni. Eppure non si tratta di una crisi di pubblico, o dovuta ad una «marginalità» culturale della rivista: «Noi — ha detto Anna Maria Guadagni, direttore di Noi Donne, nella conferenza stampa di ieri — non siamo mai state tentate dal fascino pericoloso del «piccolo è bello», abbiamo sempre puntato al mercato, quello vero». I fatti le danno ragione: ogni mese il giornale vende («effettivamente» ha sottolineato Maria Pia Bruzzichelli, presidente della cooperativa Libera Stampa) tra le 50 e le 60 mila copie, con una punta di circa 300 mila per il numero dell'8 marzo. E allora? Allora, incredibilmente, il fatturato pubblicità è diminuito drasticamente: addirittura di circa il 90% (450 milioni l'anno scorso, una settantina scarsa quest'anno). In più, il governo tiene ancora bloccati i fondi per l'editoria: in attesa di minuziosi e burocratici controlli sono stati erogati solo pochi spiccioli ed è una prima parte di quelli del 1981. Basterebbe liquidare tutta la cifra di quell'anno e un piccolo anticipo su quanto dovuto per l'82 perché una testata così importante non rischiasse di scomparire.

La grande provocazione di Jesse Jackson



NEW YORK, luglio — Jesse Jackson, definito «il candidato della provocazione» sin da quando decise di entrare in campo per la *nomination* democratica a dispetto di tutti (compresi i capi storici della comunità nera) continua a recitare la parte che si è scelto. L'ultima provocazione, la più azzeccata ma anche la più controversa, l'ha indirizzata contro un punto centrale della strategia internazionale di Ronald Reagan: la politica verso l'America centrale. Perché si deve parlare di provocazione? Il motivo è semplice: ciò che la Casa Bianca sta facendo o progettando nella regione è qualcosa di molto peculiare giacché al massimo di pericolosità si accoppia il massimo di consenso. La linea scelta dal presidente nei confronti dell'Unione Sovietica e il riarmo forzato suscitano non poche perplessità anche tra gli elettori di Reagan. La condotta degli affari mediorientali è stata inficiata dalle contraddizioni e dagli insuccessi. Gli stessi rapporti con gli alleati europei, nonostante i vantaggi acquisiti con l'installazione dei missili, non possono essere giudicati trionfalistici, viste le sconfitte subite dai governi filoreaganiani nelle ultime elezioni europee. Ma è solo nell'America centrale che le forzature del reaganismo non suscitano quella opposizione che la loro pericolosità meriterebbe. Qui Reagan si giova di un pregiudizio largamente diffuso tra l'americano medio: l'idea che questa zona del mondo sia davvero il cortile di casa degli Usa.

Solo questo spiega perché l'America assista passivamente o, comunque, non reagisca adeguatamente all'assedio e agli atti di guerra diretti o compiuti per interposti *contras*, con i quali Washington cerca di rovesciare il legittimo governo del Nicaragua. Solo questo consenso attivo o passivo consente a Reagan di intervenire contro la guerriglia salvadoregna, in nome della lotta al terrorismo, e, in pari tempo, organizzare un vero e proprio terrorismo di Stato (cos'altro è il minamento dei porti?) ai danni del Nicaragua.

Se c'è un punto del mondo in cui il reaganismo si traduce in pura politica di forza questo è appunto l'America centrale. Guai a parlare con Castro, dittatore comunista di un'isola che ha una superficie e una popolazione inferiori a quelle della Pennsylvania. A lanciare l'anatema è il presidente che è andato fino a Pechino per incontrare i capi di un immenso paese comunista popolato da un miliardo di uomini, quei capi che fino a qualche anno fa

venivano anch'essi definiti «dittatori comunisti». Con Cuba non sono ammissibili relazioni diplomatiche o trattative dirette. A Managua, capitale del Nicaragua, gli Stati Uniti hanno invece una regolare ambasciata e perfino il segretario di Stato George Shultz può recarvisi. Il che, però, non impedisce la «guerra segreta» della Cia. Castro e i sandinisti, comunque, sono agenti di Mosca, ma si scopre che con i *leaders* del Cremlino, Reagan si vorrebbe addirittura incontrare, se non altro per ragioni elettorali. O magari per riconoscere a quattr'occhi che, come dire, ogni superpotenza ha diritto al proprio Afghanistan: l'Urss in Asia e gli Stati Uniti nell'America centrale. Però per il grosso pubblico deve esser chiaro — lo ha detto Reagan alle donne repubblicane — che chi combatte dalla parte degli americani è un paladino della libertà, un fautore delle elezioni democratiche e chi si schiera dall'altra parte no. E i tiranni che gli Stati Uniti hanno sostenuto a Cuba, nel Nicaragua e continuano ad appoggiare nel Guatemala, in Cile, ecc.?

La teoria del cortile di casa serve, appunto, ad eludere queste domande imbarazzanti. Domande che, del resto, in America non sono molti a porsi. Se le pongono, in modo impacciato, gli avversari istituzionali di Reagan, il grosso del partito democratico, i *liberals* meno invischiati nella visione imperiale di un'America che ha diritti esclusivi nella riserva di caccia centro-americana. E, infatti, chi si ricorda più di Grenada e delle bugie dette per giustificare un'invasione? Chi rinfaccia alla Casa Bianca la politica del grosso bastone concretizzata, tanto per stare soltanto agli episodi più recenti, nelle spedizioni dei *marines* a Santo Domingo, nei colpi di Stato orditi nelle ambasciate americane a pro di tirannelli nefandi che hanno insanguinato il «cortile di casa»? Se ne ricorda il reverendo nero Jesse Jackson, il candidato della provocazione, il *kamikaze* di una politica «impossibile» perché contesta in radice la vocazione imperialistica dell'impero americano. Sarà, la sua, una battaglia di testimonianza, ma viva la faccia. Se non altro perché squarcia la cortina di ipocrisia che contesta a lui, povero untorello, la pretesa di contestare la politica del dipartimento di Stato, del Pentagono e della Cia.

Viene la voglia, parafrasando un detto molto usato, di dire a questo pastore nero: «Ah, se tutti gli oppositori, in America, fossero come lei!». Giacché Jesse Jackson avrà i suoi difetti, sarà circondato da qualche sostenitore imbarazzante, ma non potrà mai essere definito un oppositore di sua maestà.

Moravia: convincere le potenze a mettere da parte la Bomba

ROMA — «Io non sono un politico e non ho mai capito molto di politica. Sono un artista e un intellettuale: l'artista ricerca l'assoluto nell'arte, dunque è un pessimo politico». Lo scrittore Alberto Moravia, eletto nelle liste del PCI al Parlamento europeo, con queste parole ha esordito nella conferenza stampa che ha tenuto nella sede della stampa estera per spiegare i motivi per cui egli intraprenderà una battaglia al Parlamento europeo per il disarmo nucleare. «Voglio che la razza umana sia salvata dalla estinzione. Io sono uno zoologo e un ecologo, non un pacifista; per questo ho accettato l'offerta della candidatura fattami dal PCI, ma avrei potuto accettare, come uomo di sinistra, se me lo avessero proposto, anche quelle del PSI o dei radicali. Bisogna che il problema del disarmo nucleare sia sottratto al dibattito politico, che è inconcludente e per farlo è necessario sensibilizzare le masse. Infatti oggi la guerra è faccenda aristocratica, decisa da pochi; quindi bisogna che queste poche persone non abbiano via libera. La salvezza sta proprio nelle stesse mani dei popoli». Moravia si è poi richiamato ad una pubblicazione dei vescovi americani secondo la quale «i perfezionatissimi computer, negli ultimi anni, hanno commesso ben 147 errori: tante volte - ha detto - noi abbiamo rischiato la guerra nucleare».

Moravia ha riferito di essersi anche recato di recente in Unione Sovietica, in America, in Germania e in Giappone dove ha potuto parlare con autorità civili e militari circa il problema delle armi nucleari: «Le due superpotenze - ha detto - devono venire a un accordo».

A Vittoria confermato il divieto di transito per ordigni nucleari

VITTORIA (Ragusa) — Vita difficile per i TEL, gli enormi autocarri della NATO costruiti per portare in giro i missili a testata nucleare: questo, nella foto, è uno dei tanti «divieti di circolazione» (un disco rosso con al centro la minacciosa sagoma dei «Cruise») che la amministrazione comunale di Vittoria ha fatto affiggere a tutti i muri del comune, confinante con il territorio di Comiso e con la «superbase» dell'ex-aeroporto «Magliocco». Gli automezzi non potranno circolare, in esecuzione di un'ordinanza che il sindaco, il comunista Paolo Monello, ha emesso il 23 maggio scorso. È accaduto, com'è noto, che il prefetto di Ragusa abbia tentato di annullare la validità della decisione presa dall'amministrazione «rossa» ritenendo prevalente l'interesse della «difesa» (sic!) a quello della vita, che, secondo il comune invece sarebbe messa in pericolo dalle caratteristiche letali dei missili nucleari. Ma l'amministrazione di Vittoria ha resistito all'imposizione prefettizia. Ha proposto ricorso alla giustizia amministrativa, ed ha intenzione di far eseguire la propria deliberazione: a Vittoria, dunque, divieto di circolazione per i «signori della guerra».



REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

l'87 per cento contro gli euromissili

BONN — I tedeschi sono contrari all'installazione dei missili nucleari. È questo quanto rivela un referendum autogestito che si è tenuto nella Repubblica federale tedesca il 17 giugno, in coincidenza con le elezioni europee. Alla consultazione hanno partecipato 5.200.000 elettori: l'87 per cento dei votanti si è dichiarato contrario allo schieramento nella Repubblica federale tedesca dei missili Pershing-2.

Il risultato è stato reso noto dagli organizzatori del referendum. La consultazione si è svolta davanti ad un terzo delle 54.000 sezioni elettorali del paese. L'esito del referendum

autogestito — hanno dichiarato i dirigenti dell'organizzazione «Jo Leinen» — ha molto incoraggiato il movimento pacifista e antimissilistico che ora conta di organizzare nuove iniziative del genere.

Di missili, intanto, si è continuato a parlare a Bruxelles alla riunione del gruppo Nato consultivo speciale (SCG). In una conferenza stampa, il numero due per gli affari europei al dipartimento di Stato americano, James Dobbins, ha sostenuto che gli alleati sono rimasti «delusi» per la decisione olandese di rinviare al primo novembre del 1985 la decisione sull'installazione in Olanda di 48 missili

Cruise. Dobbins ha quindi aggiunto che «le altre nazioni avrebbero preferito che l'Olanda prendesse una decisione positiva, meno equivoca». Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se gli euromissili della Nato già dispiegati in Inghilterra, Germania federale e Italia fossero superiori a 41 (nove Pershing e 32 Cruise), Dobbins ha sostenuto che «l'installazione prosegue lentamente». Il prossimo annuncio della Nato — ha concluso l'esponente del dipartimento di Stato USA — sarà fatto solo dopo che tutto lo spiegamento dei missili sarà completato, nel 1988.

Astronauti Urss ai colleghi Usa: «Stop alle armi spaziali»

MOSCA — I due cosmonauti sovietici che presero parte nel luglio del 1975 al volo congiunto con gli americani dell'«Apollo» hanno rivolto ai loro colleghi d'oltreoceano un pressante appello a sollecitare la totale messa al bando delle armi spaziali.

In una lettera aperta inviata a Thomas Stafford, Donald Slayton e Vance Brand e pubblicata dall'agenzia di stampa «Novosti», Aleksiei Leonov e Valeri Kubasov hanno detto che «nessuno come i cosmonauti può rendersi conto della grave minaccia che deriverebbe da un'estensione allo spazio della corsa agli armamenti» e hanno rinnovato al governo degli Stati Uniti l'accusa di «voler acquisire una superiorità militare (sull'Urss) nello spazio e negli altri campi».

I due cosmonauti sovietici hanno ricordato che l'Urss ha di recente proposto agli Stati Uniti di intavolare da settembre a Vienna negoziati per la messa al bando delle armi spaziali e hanno lamentato — come già fatto a più riprese dalla stampa di Mosca — che Washington abbia risposto «in modo negativo», controponendo di allargare la trattativa alle armi nucleari in genere.

«Il problema delle armi spaziali — hanno detto Leonov e Kubasov — è un grosso problema, importante di per sé e che può esser legato di questo tipo creerebbe ostacoli insormontabili al successo della trattativa e la condurrebbe in un vicolo cieco».

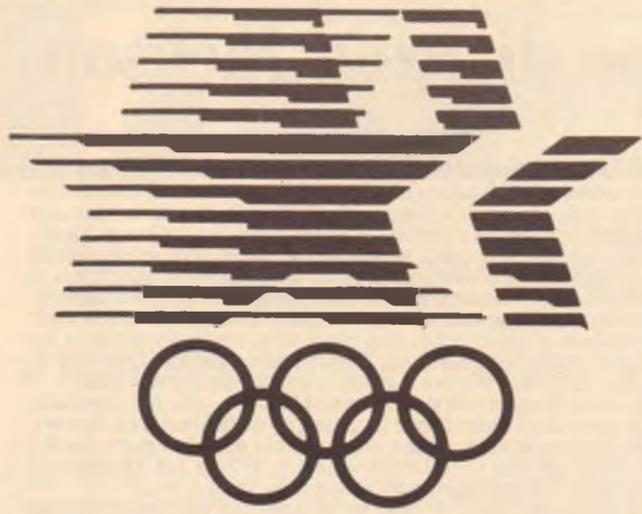
Le autorità sovietiche hanno sempre detto che la proposta americana di allargare l'oggetto dei negoziati di Vienna costituisce «una precondizione assolutamente inaccettabile».

Foto a una ragazza di 34 secoli

IL CAIRO — Con l'aiuto del computer, un gruppo di scienziati dell'università Waseda di Tokyo è riuscito a ricostruire ed a «fotografare» il volto di una ragazza egiziana vissuta trentaquattro secoli fa.

La notizia è stata pubblicata dal quotidiano cairota «Al Akhbar», che l'accompagna ad un commento di Ahmed Kadry, presidente dell'organismo delle antichità egiziane: «Si tratta di un risultato importantissimo per gli studi archeologici — scrive Kadry — poiché renderà possibile ricostruire le fattezze degli eroi dell'antico Egitto».

Il cranio della ragazza è stato ritrovato da una missione archeologica nippo-egiziana insieme agli scheletri di otto altre persone, in una tomba della riva occidentale del Nilo, nei pressi di Luxor. La tomba era quella di uno scrivano di Thoutmosis terzo, uno dei più grandi faraoni della diciottesima dinastia.



I fasti di Olimpia

SI ACCENDONO I RIFLETTORI SUI GIOCHI OLIMPICI DI LOS ANGELES. SARANNO RICORDATI PER IL BOICOTTAGGIO - QUESTA VOLTA - DEI PAESI SOCIALISTI E PER I COLOSSALI INVESTIMENTI PUBBLICITARI DEGLI SPONSOR. LO SPORT NON E' PIU' AL DI SOPRA DELLE PARTI, MA GLI ATLETI SI.



Olimpiadi, solo quattro le hanno prese le donne. Una la Simeoni nel 1980 per il salto in alto; una la Ragno nella scherma nel 1972; una la Lechner, quattro anni prima, con lo slittino monoposto. E, infine, quella quasi leggendaria di Ondina Valla, alle Olimpiadi di Berlino del 1936 negli 80 metri ostacoli.

Si deve ancora ricordare che, in percentuale, le donne che vanno alle Olimpiadi sono sempre in minoranza, in tutti i paesi ed in Italia in particolare (anche questo anno dovrebbero essere circa un terzo su 200), dopo anni di pregiudizi verso l'agonismo femminile. Una curiosità: solo l'Olanda, per ben due volte, ha portato ai Giochi una squadra con una maggioranza femminile. E qualcuno, forse non a torto, ha osservato che il fatto che quel paese sia stato governato da tante regine ha probabilmente portato a una diversa valutazione della donna.

Sono tutte ipotesi, come qu...

MALGRADO il boicottaggio dei paesi del blocco comunista, le XXIII Olimpiadi moderne avranno un primato di presenze, sia come numero di atleti che di nazioni partecipanti. Tra i paesi socialisti solo la Jugoslavia e la Romania sono a Los Angeles. In compenso si sono aggiunti molti paesi africani, asiatici e in generale del Terzo mondo.

Così cresce la partecipazione femminile, in costante aumento da quella prima, magica, Olimpiade di Atene del 1896, in cui non c'era nessuna donna, fino alle oltre 1200 delle ultime Olimpiadi non boicottate da nessuno, quelle di Monaco del 1972, in cui gli atleti erano in tutto più di 7000.

Tristemente e in barba al barone De Coubertin che, nutrito di studi classici, volle rinnovare i riti e i miti delle antiche Olimpiadi, assistiamo ad un declino dell'olimpismo e dei suoi principi di base, che sono di fratellanza, di pace e contro ogni discriminazione di razza e di religione (mai citato però il sesso).

Del resto, non è vero neppure ciò che si tramanda sui Giochi di allora: non facevano interrompere come per incanto le guerre. Fornivano un salvacondotto ai partecipanti che avessero dovuto attraversare regioni in guerra e risparmiavano da invasioni e scontri solo l'Ellade, durante l'Olimpiade. Pausania e tanti altri storici ce ne hanno raccontato molti particolari, dalla prima Olimpiade del 776 avanti Cristo all'ultima, sospesa mille anni dopo dall'imperatore cristiano Teodosio che non poteva apprezzare né la sacralità pagana di Olimpia né la mitizzazione del corpo propria di quella cultura.

Per quel che ci riguarda, sappiamo per certo che le donne erano escluse non solo dai Giochi, ma anche dal recinto sacro di Olimpia, tanto che le cronache raccontano dell'arresto di una spettatrice che voleva assistere, pare, alla prova del figlio travestito da uomo. E se troviamo tra i vincitori un solo nome femminile in mille anni, non dobbiamo farci illusioni: Cinisca era infatti, solo la proprietaria del cavallo che aveva vinto la corsa e come tale è ricordata tra i vincitori, allineati alla pari con re, arconti e sacerdotesse.

Ma anche in tempi più vicini a noi, troviamo un aristocratico De Coubertin che convince l'allora principe ereditario e futuro re di Grecia, Costantino, a presiedere un comitato organizzatore che dà vita alla prima Olimpiade moderna, nel 1896. Potevano De Coubertin o qualche altro nobile

signore pensare alle donne, se furono addirittura costretti a ramazzare dei marinai al porto ateniese del Pireo per rimpinguare alcune gare sfortunate di concorrenti?

D'altra parte, De Coubertin non smise mai di osteggiare la partecipazione femminile. Ancora negli anni Venti, proclamava tutto il suo orrore nel pensare una donna che fa canottaggio o calcio e riteneva antiestetica l'esibizione pubblica femminile. Di fronte alla protesta di alcune donne che praticavano dello sport, non fece una piega. "Lasciamo che il vulcano dell'emancipazione femminile si spenga", diceva con calma. Non credo abbia mai cambiato idea, neppure di fronte al fatto che le donne già a Parigi, nel 1900, partecipavano alla seconda Olimpiade moderna. Quelle di Atene di quattro anni prima erano state, malgrado tutto, un successo. Fu così deciso di organizzarne un'altra a Parigi in occasione della grande esposizione che, scavalcando il Comitato olimpico, decise di far partecipare 12 atlete di cinque diversi paesi in gare di tennis ed equitazione.

Ormai era fatta: e anche se la presenza delle donne è stata ufficializzata soltanto ai Giochi nel 1924, non ci sono più state Olimpiadi che ne abbiano vista l'esclusione.

A Los Angeles le donne potranno cimentarsi in 16 sport sui 24 compresi nel programma, anche se all'interno di ogni singolo sport sono quasi sempre meno le prove destinate a loro di quelle destinate agli uomini. Così come sono molte le prove di squadra da cui sono tuttora escluse: il calcio (è un omaggio a De Coubertin?), la pallacanestro e la pallanuoto. E spesso i tornei femminili ammettono meno squadre di quelli maschili. Un esempio? La pallavolo. Il torneo maschile è a dieci squadre, quello femminile solo a otto. Questo spiega, dunque, il minor numero di partecipanti donne, insieme al fatto che sono escluse, oltre che dagli sport di squadra citati, anche dalla lotta, dal pugilato, dall'unica disciplina orientale ammessa alle Olimpiadi, lo judo, dal sollevamento pesi e dal pentathlon moderno. Quest'ultimo, seppure non particolarmente osannato nell'epoca nostra, merita una parola in più perché nell'antica Grecia era il massimo della prova cui un atleta poteva aspirare e conferiva, ovviamente, la massima gloria, in quanto ciascuno deve cimentarsi in cinque prove (oggi sono il nuoto, la corsa, il tiro, la scherma e l'equitazione).

Escluse dal classicissimo pentathlon, le donne però possono a Los Angeles gareggiare per la prima volta nel ciclismo e in due sport "artistici", considerati da tempo "femminili", cioè la ginnastica ritmica e il nuoto sincronizzato, una sorta di balletto acquatico singolo o in coppia, che richiede un allenamento molto duro, eleganza e scioltezza. In compenso lo si fa con l'accompagnamento musicale, come la ginnastica ritmica, e offre un buon livello di spettacolo. Non c'è da stupirsi: queste, comunque, saranno più che mai le Olimpiadi dello spettacolo; da quando in Messico nel 1968, furono trasmesse in diretta dalle televisioni di tutto il mondo, si sono dimostrate un ottimo affare e il loro successo

perfezionate le tecniche con cui si studia e allena.

Resta il fatto che per un atleta l'Olimpiade è un premio e i vari Comitati olimpici nazionali selezionano solo quelli che hanno probabilità di entrare in finale, cioè tra i primi classificati. Se si tratta di sport individuali, in cui è possibile stabilire un tempo, la selezione avviene sul tempo o, nel caso di certe prove di atletica, sui centimetri relizzati. Per le squadre è diverso: il paese organizzatore ha diritto comunque di partecipare, tutti gli altri si qualificano attraverso i tornei intercontinentali. E' dunque una fatica di mesi e di anni in certi casi, premiata dalla gloria e oggi spesso dal denaro (ma non sono mai le cifre da capogiro del calcio professionistico:



A sinistra e sopra: Ondina Valla e Sara Simeoni. Accanto al titolo Dorina Vaccaroni, una possibile medaglia d'oro nella scherma.

di pubblico e' in crescita. E per la prima volta, proprio a Los Angeles, le spese saranno coperte dal Comitato organizzatore, grazie ai soldi di sponsor privati, grosse aziende di mezzo mondo che si faranno pubblicità attraverso i moderni semidei olimpici.

Così va il mondo e non è certo colpa degli atleti che, al contrario, arrivano a questa prova dopo selezioni durissime e allenamenti ormai spaventosi, ma, garantiscono i tecnici, assolutamente scientifici, tanto che alcuni di loro pensano che l'era dei record inizi ora. Non perché sia cambiato il corpo dell'atleta, ma perché sono mutate e

qui si tratta di "stipendi" o facilitazioni varie fornite dalle Federazioni). O, nei paesi socialisti, da privilegi a vita: la casa, l'auto un buon lavoro. Questo spiega in parte il successo degli atleti russi o tedeschi dell'Est in tante discipline: il resto lo si deve ad una ricerca avanzatissima, a un'organizzazione di ferro e una selezione che avviene su migliaia di giovani cercati in ogni città e paesino.

A che cosa si debbano gli eccezionali risultati di alcune atlete, come le nuotatrici della Germania Est, nessuno sembra averlo capito fino in fondo: comunque da quando, nel 1952, i paesi comunisti hanno deciso di ricominciare a partecipare alle Olimpiadi (per anni ne organizzavano tra loro di alternative, accusando quelle occidentali di competitività esasperata) in molti sport hanno popolato. E soprattutto in campo femminile. Frutto di una certa parità di trattamento tra gli atleti? Forse. Sta di fatto che, per esempio, solo dopo le sconfitte del 1976 a Montreal gli americani hanno deciso di istituire per le atlete le speciali borse di studio e facilitazioni di cui godevano i ragazzi da molto tempo. Questo è senz'altro vero per il nuoto. Altro caso, italiano, è quello dell'atletica: circa un mese fa, Sara Simeoni dichiarava rabbiosamente in un'intervista che da noi l'atletica femminile è considerata di serie B e che ben pochi sono gli incentivi alle atlete. I dati sembrano darle ragione, poiché sulle circa 300 medaglie d'oro conquistate dai maschi italiani in 90 anni di

che spiega il successo delle atlete tedesche in nome del fatto che, dopo la guerra, le donne nelle due Germanie si sono trovate in maggioranza a portare sulle spalle le responsabilità e le fatiche della ricostruzione. Difficili da verificare queste ipotesi anche se credibili.

Comunque, negli anni Settanta anche il mondo dello sport ha dovuto tener conto che qualcosa nell'universo femminile si andava modificando. Intanto, per la prima volta una donna, la francese madame Berlioux, è diventata direttore del Comitato olimpico internazionale - il Cio -, un organismo che funziona come la Chiesa, in quanto elegge dall'alto i suoi membri in ogni Stato e li considera suoi ambasciatori presso quel paese e non, mai, viceversa. Lei e un'altra donna, Isabella Fonseca, entrata nel Cio nel 1981, rappresentano i primi due casi di dirigenti dal 1896 a oggi.

Anche a livello di atlete qualcosa è cambiato: sono state ammesse a nuove prove o anche a disputare gare in sport prima preclusi. L'hockey su prato, il canottaggio e la pallamano sono stati introdotti tutti nel 1976 a Montreal, mentre, contemporaneamente, in tutto il mondo esperti e tecnici hanno cominciato a studiare le prestazioni delle atlete in modo specifico.

In fondo, il tragitto delle donne nel mondo sportivo non è molto diverso che negli altri campi. E non potrebbe essere diversamente.

Silvia Neonato da Noi Donne, luglio 1984



Mentre l'Urss annunciava il boicottaggio di Los Angeles, nuotatori russi e sincronettes americane (sono le atlete del nuoto sincronizzato) si fanno fotografare abbracciati durante un incontro internazionale.



Antonella Ragno, una medaglia d'oro d'altri tempi.

CONTINUAZIONI

Sindacato

un'aggiunta di ulteriori 2 settimane per lavoratori che abbiano superato i 45 anni di età. Durante il periodo di preavviso, i lavoratori hanno diritto ad assentarsi dal lavoro, per cercarsi un altro impiego, in misura di un giorno per ogni settimana di preavviso.

Per la prima volta vengono posti dei limiti espliciti al licenziamento: è vietato licenziare per motivi di razza, sesso, opinione politica, stato coniugale, stato di famiglia, gravidanza, religione, origine nazionale, estrazione sociale. Inoltre si è stabilita una procedura standard per dispute relative a licenziamenti ritenuti ingiusti dai lavoratori o dal sindacato.

Altra novità importante riguarda l'obbligo dei datori di lavoro di notificare il sindacato con un certo anticipo qualora vi siano delle previsioni di cambiamenti nell'organizzazione del lavoro, nella produzione o nel rinnovamento tecnologico tali da incidere sull'occupazione ed in particolare ove si prevedessero licenziamenti in massa dovuti alla ristrutturazione industriale. (Come si vede, non siamo ancora al punto che il sindacato venga interpellato anche sulla pianificazione e lo sviluppo della produzione e dell'industria, ma si tratta sempre di un'apertura che prima non c'era).

Questi sono i punti di maggior rilievo del nuovo "pacchetto" contrattuale ottenuto dall'ACTU per conto di tre grossi sindacati, i Metalmeccanici (A.M.F.&S.U.), gli Elettrici (E.T.U.) ed i Lavoratori dei Trasporti (T.W.U.) ed entrerà in vigore a settembre per i lavoratori delle relative categorie e per tutti i lavoratori coperti da contratti federali (circa il 40% della forza lavoro). Si prevede però che tali condizioni verranno gradualmente adottate anche nei contratti validi solo per i singoli stati.

La reazione della grande stampa e delle associazioni dei datori di lavoro, prevedibilmente, si è manifestata in un coro di lamenti sui "costi" di queste misure, sull'aumentato "potere" dei sindacati e via dicendo. Si è anche spesa qualche lacrima (ma non qualche dollaro) sui disoccupati che, a sentire i datori di lavoro, non potranno essere assunti a causa dell'aumentato costo del lavoro. Non c'è dubbio invece che questa serie di misure obbligheranno i datori di lavoro a pianificare meglio ed a consultarsi di più con i sindacati e con i lavoratori.

Strada pericolosa

politico di "centro" e dei moderati di destra, attenuando così gli elementi di differenziazione con i liberali. Questi a loro volta subiscono tale spinta spostandosi a destra e rispolverando posizioni retrograde da anni Sessanta che neanche Fraser aveva tentato di riscuotere dopo la grande spinta rinnovatrice vissuta in Australia nel periodo di Whitlam.

La conseguenza più ovvia e più grave però è che questo spostamento a destra (ai livelli di vertice liberale-nazionale) spingerà nella stessa direzione anche la maggior parte dell'elettorato tradizionale di questi partiti, innescando una catena di reazioni negative verso gli aborigeni e gli immigrati, affibbiando loro il ruolo di capro espiatorio per tutti i mali, grossi e piccoli, del Paese.

È una strada pericolosa, ed è tanto più praticabile per le forze conservatrici quanto più le sinistre si indeboliscono e si dividono.

Lo stesso Peacock, d'altra parte, dovrà pur tentare di uscire da questa palude con qualche idea positiva se vorrà mantenere la sua posizione di leader. Infatti, queste posizioni di retroguardia non gli sono particolarmente congeniali ed il suo partito dovrà trovarsi un "leader" ben più conservatore se decide di andare avanti su questa strada. Tale spostamento a destra, comunque, non giova agli interessi più genuini dell'Australia, paese che non può progredire tornando su posizioni storicamente superate.

B. Di B.

Asili nido

ministero ha stabilito che è necessario che a 3 bambini corrisponda almeno un posto nei vari centri: questo rapporto di 1 a 3 è stato calcolato in base al numero delle madri che lavorano e dei bambini in età pre-scolare. Le zone con una maggiore carenza di servizi sono i quartieri ovest e sud-est di Sydney: a Blacktown sono necessari 2200 posti per raggiungere almeno la proporzione raccomandata dal ministero.

Questa carenza di centri è il risultato della politica del precedente governo federale che ha affidato questo servizio al Dipartimento per la previdenza sociale (Department of Social Security), presentandolo così come una forma di beneficenza: l'assistenza all'infanzia finanziata dal governo era destinata solo alle persone più bisognose, e a quelle che non erano considerate in grado di occuparsi dei propri figli. Di conseguenza, erano state stabilite varie categorie fra le fasce più bisognose della comunità, a cui corrispondevano livelli diversi di sovvenzioni: potevano usufruire di questi fondi solo coloro che rientravano in quelle categorie, e cioè persone sole con figli a carico, persone con reddito al di sotto del livello di sussistenza, gli handicappati, gli emarginati e le persone di madrelingua non inglese.

Ma, con le leggi contro la discriminazione e con i programmi intesi a promuovere la condizione sociale della donna introdotti dal governo oggi in carica, è necessario ribaltare questa concezione dell'assistenza all'infanzia.

Il governo federale sta cercando di migliorare la situazione ed ha adottato una politica di assistenza che sia gratuita e disponibile a tutti. Ha perciò deciso uno stanziamento di 100 milioni di dollari all'anno per centri permanenti e ha dato ai governi statali 25 milioni di dollari per la costruzione di nuovi asili. Inoltre, verranno cambiati i criteri per l'erogazione dei fondi che non verranno più assegnati solo su richiesta, ma in base a fattori demografici e ai bisogni specifici delle varie zone; si incoraggerà inoltre la partecipazione della comunità nella gestione dei centri.

Questi provvedimenti serviranno senz'altro a migliorare la situazione, ma è necessario che continuino sia il dibattito sull'assistenza all'infanzia che le pressioni da parte della comunità.

L'assistenza all'infanzia è un servizio fondamentale per un motivo molto importante: nonostante tutti i bei discorsi sull'eguaglianza delle donne, la responsabilità dei bambini cade ancora, nella maggioranza dei casi, sulle loro spalle. Quindi, fino a che l'assistenza all'infanzia non è alla portata di tutti, alle donne (e a tutti coloro che hanno la responsabilità dei bambini) non viene concessa l'opportunità non solo di lavorare fuori casa, ma anche di sviluppare le loro capacità intellettive, i loro interessi e di accrescere le loro conoscenze.

Regioni

Regioni italiane e le organizzazioni comunitarie.

Cain e Spyker hanno dichiarato che "questa sarà la prima conferenza che si svolgerà in Australia con gli obiettivi di valutare l'esperienza migratoria del maggior gruppo etnico non-anglosassone di questo paese e di formulare politiche nuove in collaborazione con governi regionali italiani ed organizzazioni della comunità italiana emigrata."

I rappresentanti della stampa e delle organizzazioni comunitarie sono stati anche informati che molte delle Regioni che hanno accettato di partecipare alla conferenza in Australia (mancano solo il Piemonte, la Val d'Aosta, il Trentino Alto Adige e il Molise), saranno accompagnate da vari gruppi artistici e mostre di artigianato che si svolgeranno subito dopo la conclusione dei tre giorni di dibattito, come parte del Festival Italiano delle Arti che annualmente si svolge a Melbourne. Si avvia così il ciclo delle manifestazioni previste per il 150.mo

anniversario della fondazione della Victoria che coinciderà con il primo Festival dei Tre Mondi, di Spoleto, Charleston e Melbourne, dal 20 settembre al 10 ottobre 1985. Il Festival è visto dal governo Cain come elemento centrale della sua strategia economica nel settore turismo, mirante a creare un rapporto nuovo con l'Italia ed allo stesso tempo dare alla città di Melbourne un festival di alto contenuto artistico internazionale.

Come si può notare, ancora prima di cominciare, l'iniziativa della "Conferenza di ottobre", ha già raggiunto importanti risultati: la partecipazione di rappresentanti di quindici governi regionali, il coinvolgimento ufficiale di tutto il governo della Victoria, oltre a quello del ministero statale degli Affari Etnici che rimane uno dei promotori dell'iniziativa, l'interessamento e la partecipazione di migliaia di nostri connazionali attraverso le numerose assemblee di associazioni e di club comunitari. Il gruppo di lavoro italiano, formato dalle organizzazioni della comunità italiana, per il coordinamento e la preparazione di uno dei tre documenti di discussione da presentare ad ottobre, continua a riunirsi regolarmente ogni settimana e fa ora ufficialmente anche parte della "Steering Committee", assieme a rappresentanti dell'Ufficio del Premier, del Ministro e della Commissione degli Affari Etnici, messo in piedi dal Gabinetto statale della Victoria per finalizzare i dettagli organizzativi della Conferenza.

Israele

menti di fondo nella composizione della popolazione israeliana in favore degli ebrei di estrazione afro-asiatica, nei cui confronti Avoda prima e Allineamento poi, hanno sempre avuto una politica paternalistica e discriminatoria.

La crisi politica, economica e di identità che ha fatto seguito alla disastrosa guerra del Libano del 1982, non avrebbe in alcun modo potuto permettere di far riprendere quota all'Allineamento. Lo schieramento politico di Shimon Peres è stato l'iniziatore della politica di annessione dei territori occupati, dell'intervento nel Libano e della creazione di bande irregolari nel Libano meridionale al comando del Maggiore Haddad.

Durante la campagna elettorale che in realtà è cominciata in gennaio, le contraddizioni e le ambiguità del partito di Peres sono emerse sempre più chiaramente. Infatti, mentre l'Allineamento diventava sempre più audace nell'attaccare la decisione di invadere il Libano nel 1982 (in quel periodo però il partito di Peres si rifiutò di votare la sfiducia, proposta dai comunisti, al governo di Begin come si rifiutò all'inizio dell'invasione di presentare una propria mozione di sfiducia) assumeva toni molto più sfumati man mano che il discorso si avvicinava alla situazione odierna. Forse il caso più emblematico di questa ambiguità è data dal rifiuto di appoggiare la proposta di Y. Tzaban, deputato del MAPAM, di aprire un'inchiesta parlamentare sulla guerra nel Libano in seguito alla pubblicazione in Israele di due libri, uno dei quali scritto dal corrispondente militare del quotidiano Ha-Aretz, l'autorevole Zeev Schiff.

Complessivamente si può dire che la posizione dell'Allineamento, e di Peres in particolare, è stata ambigua come fu la posizione di Nixon nel 1968: abbiamo un piano per uscire dal Vietnam-Libano, dateci il voto.

L'opposizione di massa alla guerra nel Libano come anche la crescente opposizione all'annessione dei territori occupati non ha ancora prodotto effetti sul piano elettorale. Il Fronte per la Democrazia e la Pace di cui fanno parte i comunisti ha mantenuto le proprie posizioni (4 seggi) e il Movimento Progressista per la Pace diretto da Moti Peled e Uri Avneri ha ottenuto 2 seggi (non esisteva nelle precedenti consultazioni). Le forze a sinistra dell'Allineamento non sono state indebolite, ma non sono riuscite a convogliare e ad esprimere sul piano politico la reale opposizione alla rovinosa politica dei dirigenti dello Stato di Israele.

Congresso ALP

locale e si è deciso quindi di non abbassare le tariffe doganali per nessun tipo di merce importata.

Al congresso nazionale si è ampiamente discusso un tema che ai congressi statali era stato appena sfiorato: il diritto delle donne all'aborto, che è stato ribadito particolarmente dalla commissione responsabile della "Condizione della donna" (Status of Women) dell'ALP. Il congresso ha approvato la proposta della commissione, che prevede riforme legislative ed amministrative per garantire un'effettiva legalizzazione dell'aborto, come pieno diritto della donna. Questa proposta è stata molto contrastata ed è stata approvata solo dopo un dibattito che ha visto in disaccordo persino i membri di una stessa posizione. Ai parlamentari laburisti è stato riconosciuto il diritto al voto di coscienza a proposito di questa legge.

Al congresso si è anche discusso un tema su cui da tempo il governo federale non prende iniziative chiare, cioè i sussidi governativi alle scuole private. La proposta del ministro sen. Susan Ryan che va contro i suggerimenti della Commissione d'inchiesta nelle scuole (Schools Commission) è stata inclusa nella piattaforma politica dell'ALP; secondo questa proposta il governo diminuirà gradualmente e poi eliminerà del tutto i sussidi alle scuole private più ricche. Parte della proposta è di dividere i sussidi del governo federale fra le scuole statali e quelle private secondo i bisogni delle scuole. Inoltre si è deciso di discutere all'interno dell'ALP delle direttive sui problemi linguistici che comprendano anche il diritto degli studenti di mantenere la lingua d'origine.

Per quanto riguarda i temi che hanno dominato i "media" cioè l'estrazione dell'uranio, la questione di Timor Est, le basi statunitensi e l'ingresso delle banche straniere, la decisione presa è stata quella prevista: è stata accettata l'attuale posizione del governo. Tuttavia continuerà il bando alle forniture di uranio alla Francia fino a che non smetterà gli esperimenti nucleari nel Sud Pacifico.

Oltre a sviluppare il programma politico, il congresso laburista è stato un momento di incontro per le forze interne al partito, un'occasione per misurarsi tra loro e per la prima volta si sono visti delegati organizzati in una corrente di centro-sinistra, che alla fine del congresso è risultata la forza decisiva nei dibattiti su quei temi dove non esisteva una posizione comune. La maggioranza degli osservatori politici e i membri stessi dell'ALP non avevano previsto il ruolo-chiave del gruppo di centro-sinistra, guidato dall'ex-leader dell'ALP e attuale ministro per gli affari esteri, Bill Hayden. È stato così infatti che ne la destra ne la sinistra sono riuscite a far passare le loro proposte senza arrivare ad un accordo con la corrente centro-sinistra.

Thatcher

la politica dell'ENC (Ente Nazionale del Carbone) che ha già chiuso 41 miniere di carbone costate 30.000 posti di lavoro, che ne vuole chiudere altre 20 entro la fine di questo anno con relativa perdita di altri 20.000 posti di lavoro e che pianifica di chiuderne ben altre 70 nei prossimi 5-7 anni aumentando di altri 70.000 il numero dei disoccupati.

Lo sciopero si è poi esteso agli operai siderurgici e il 9 luglio il paese si avvia alla paralisi con l'entrata in agitazione anche dei portuali, inizialmente in protesta contro l'uso di manodopera non sindacale ma poi, sotto l'esempio dei minatori, per rivendicare anche loro le garanzie d'impiego. Lo sciopero è riuscito a mobilitare l'appoggio di diversi settori della società e di organizzazioni per i diritti civili. Anche in Australia Sindacati e Camere di Lavoro hanno dato e continuano a dare aiuto finanziario ai minatori; una solidarietà importante per rompere la politica anti-sin-

dacale della sig.ra Thatcher. Lo stesso sindacato dei minatori infatti, ha confermato che mentre l'ENC sarebbe pronto a trovare una soluzione, è il primo ministro inglese in persona che ha insistito a non accettare alcun compromesso. La durezza della Thatcher trova infatti conferma nell'uso delle forze di polizia per rompere lo sciopero: uno schieramento di tremila uomini che costa all'Inghilterra 1.5 milioni di sterline al giorno, con punte di violenza che ricordano gli anni '20.

Qualunque siano gli sviluppi immediati, la crisi segna la fine del "Thatcherismo", questa variante così personale del conservatorismo britannico che con la grinta feroce e la linea dura contro i sindacati e tutte le forze progressiste ha costretto già autorevoli esponenti del partito a dissociarsi da essa.

Alla crisi economica e al malcontento tra i suoi stessi ranghi, la "signora di ferro" ha visto aggiungersi in questi giorni il duro responso di un nuovo sondaggio di opinione pubblicato dal conservatore "Daily Telegraph". I dati mostrano la popolarità della Thatcher per la prima volta al di sotto del partito laburista; il 37,5% degli intervistati indica sostegno per il governo e il 38,5% per i laburisti, mentre il 55% si dichiara insoddisfatto del modo in cui il primo ministro ha affrontato la crisi sindacale finora più grave del suo governo.

"Il Thatcherismo sta spingendo fino al punto di rottura gli scompensi e le contraddizioni, già gravi e forse irrimediabili, della struttura economico-politica della Gran Bretagna" ha detto a "Nuovo Paese" il professore Gianfranco Poggi, titolare della cattedra di sociologia all'Università di Edimburgo in Scozia e "docente in visita" nella facoltà di governo e scienze politiche all'Università di Sydney. "Al punto di rottura" ha aggiunto - "ci si è avvicinati appunto negli ultimi mesi, con l'aggravarsi dello scontro fra sindacati e padronato, al cui fianco si è schierato senza esitazioni il governo di Londra. Se le contraddizioni insite nella struttura del paese si manifestano adesso e anche per la "linea dura ad oltranza" che la Thatcher ha adottato sin dall'inizio ma ha inasprito con l'andar del tempo, personalizzando al massimo interventi e decisioni ed isolandosi sempre più dai suoi collaboratori e dal partito conservatore."

Secondo il professor Poggi, a creare la situazione di scontro frontale ha contribuito anche la figura e la forte personalità del leader dei minatori Arthur Scargill eletto lo scorso anno, che deve dimostrare la forza del suo seguito ed è riuscito a tenere duro per mesi, conquistandosi la solidarietà dei siderurgici, e ora dei portuali.

Test d'intelligenza

la Pubblica Istruzione un tentativo di recupero, dato che arriva proprio nel momento in cui il ministro Cavalier, per la posizione conservatrice presa durante la disputa con gli insegnanti di inglese, si è alienato il favore degli insegnanti e della comunità. Si tratta comunque di un grande passo avanti nel sistema educativo australiano, che rimane ancora per certi aspetti estremamente arretrato.

Sede Adelaide

La posizione centrale nel cuore della city di Adelaide ristabilirà - o almeno faciliterà - anche quel rapporto urbano tra la periferia e il centro della città dove operano i principali uffici governativi e le banche, dove ci sono i cinema e i teatri.

La presenza di questo nuovo centro non vuole e non dovrà essere qualcosa di "tipico italiano" ma - al contrario - le iniziative, gli incontri, i dibattiti, le mostre, i concerti, investiranno i cittadini di ogni origine culturale, sulla base di una nuova concezione dove la diversità linguistiche da ostacolo diventano interesse, curiosità, arricchimento, scambio, crescita; un altro passo avanti verso quel processo di integrazione culturale nella nuova società australiana.

TV multiculturale e Radio etnica Fino a quando Cenerentola?

SYDNEY - Va completata entro novembre la pubblica inchiesta-revisione dello Special Broadcasting Service (SBS), l'ente federale che gestisce la rete televisiva multiculturale 0/28 e le stazioni radio-etiche 2EA di Sydney e 3EA di Melbourne. I lavori del Comitato di Revisione procedono febbrili tra migliaia di pagine di "submissions" e proposte fino alle più complesse e cervelotiche, in un clima di malcontento sindacale senza precedenti. (Vedi servizio in questa pagina).

A novembre infatti, dopo udienze pubbliche in tutto il paese, dovranno essere presentate al ministro per le telecomunicazioni Michael Duffy una serie di opzioni concrete per il futuro di questo ente povero ma estremamente complesso, che usa contratti d'impiego senza garanzie di continuità e con piena libertà di licenziamento. Del comitato presieduto dal giudice della Corte Federale Francis Connor fanno parte anche la giornalista-attrice Clare Dunn ("They're a weird mob" con Walter Chiari) e l'attivista etnico di Melbourne Walter Lippman.

A PRESTO IL "DECOLLO"?

Le trasmissioni etniche - o multiculturali che dir si voglia - stanno entrando così nella terza fase, quella dello sviluppo. La fase "eroica" e ambigua del volontariato e semi-volontariato è ormai storia passata e dovrà passare ora anche questa seconda fase come è stata gestita dallo SBS: una struttura certo più professionale ma tuttora poverissima di risorse, che sta ormai mostrando la corda come conferma il crescente malcontento tra le categorie professionali impiegate dall'ente. E' certo troppo presto per prevedere che forma prenderà questa terza fase e molto dipenderà dagli stanziamenti che il governo federale metterà a disposizione per le risorse necessarie, per stabilizzare i contratti di lavoro e assicurare così un livello ragionevole di professionalità.

MANCANO RISORSE E PROFESSIONALITÀ

A proposito della radio etnica, che trasmette in oltre 50 lingue e fra Sydney e Melbourne impiega circa 600 annunciatori, il direttivo dello SBS ha dovuto ammettere in udienza al comitato di revisione che l'ente "non è costituito in maniera professionale" e che gli annunciatori-programmatori dovrebbero entrare a far parte della struttura dell'ente con certe garanzie di continuità e sicurezza. Il direttore dell'ente Ron Fowell ha attribuito al governo federale la responsabilità della situazione di "arretratezza" in cui è stata lasciata la radio etnica a causa dell'insufficienza di fondi e di personale. Lo scorso anno finanziario lo SBS ha ricevuto uno stanziamento di poco più di 34 milioni di dollari (circa un decimo dell'ABC), di cui 27 milioni sono andati alla rete televisiva 0/28 e circa 7 alla radio etnica.

Dal canto suo l'associazione degli annunciatori etnici si oppone ai concetti base della "submission" del direttivo dell'ente e ai cambiamenti proposti, anche se concorda con la necessità di creare un servizio radio professionale, indipendente dall'ABC e dall'amministrazione del pubblico impiego. Il presidente dell'associazione Anton Pulicino ha accusato l'SBS di voler cambiare la funzione delle radio 2EA e 3EA



da stazioni che servono numerose comunità etniche a stazioni "multiculturali" con numerosi programmi in inglese o bilingui, il che causerebbe la perdita degli ascoltatori "naturali", gli immigrati.

Gli annunciatori si oppongono anche alla proposta di controllo centralizzato, cioè di una "politica di programmazione coordinata" che andrebbe a tutto danno dei programmi. Numerose proposte sono venute poi da organizzazioni comunitarie come la FILEF, che in particolare ha chiesto siano messe a disposizione le necessarie risorse materiali e professionali e siano create le strutture per una consultazione regolare con la comunità interessata. (Vedi "Nuovo Paese", aprile '84).

Una delle opzioni che da anni ormai è all'esame degli addetti ai lavori, l'assorbimento da parte dell'ABC delle due radio etniche e della TV multiculturale, è stata vista con un certo fervore nel "rapporto d'inchiesta Dix" sul futuro dell'ABC tre anni fa e non è una soluzione da escludere anche se ne l'ABC ne l'SBS la vogliono. E' una formula che potrebbe risolvere il problema delle risorse tecniche e dell'addestramento professionale, ma bisogna chiedersi che garanzie di "politica multiculturale" potrà dare l'ABC costretta per sopravvivere a difendere gli indici d'ascolto con programmi sempre più "commerciali" e di consumo generale.

IL COLLEGAMENTO CON LA COMUNITÀ

Altro aspetto della questione è il rapporto dell'ente radio-televisivo e dei responsabili dei programmi con la comunità a cui questi sono destinati. Ciò vale particolarmente per il canale 0/28, che sotto l'insegna del "multiculturalismo" e dell'inglese come lingua comune cerca di soddisfare anzitutto il pubblico di lingua inglese, col risultato di diventare una TV di elite per gli australia-

ni più evoluti, "quelli che hanno viaggiato". Senza strutture funzionali e democratiche di collegamento con le comunità immigrate che sono il pubblico "naturale" dei programmi, senza una loro partecipazione diretta nella programmazione, la rete 0/28 è destinata al tramonto.

Il problema del collegamento con la comunità si presenta anche per le radio etniche, ma in termini diversi, dato che gli ascoltatori di ciascun programma sono delimitati e definiti dal fattore lingua. Il punto centrale della questione è sempre la consultazione con la collettività nelle sue diverse componenti, dagli anziani alla seconda generazione, alle donne che vivono in semiisolamento. In occasione dell'inchiesta, questa consultazione è stata affidata ad un complesso questionario di dieci pagine che intervistatori bilingui hanno fatto riempire ad immigrati delle varie lingue, alimentando così con migliaia di cifre il computer del comitato di revisione. Purtroppo, a parte la sua complessità che getta seri dubbi sulla rappresentatività del campione intervistato, il questionario è strutturato in modo da non dare spazio a giudizi differenziati sui programmi. Le risposte sono pre-costituite in modo da appiattire qualunque contributo critico, motivato. Per molte domande "aperte" e complesse lo spazio per rispondere è minimo, costringendo così a risposte vaghe e generiche.

Come strumento di consultazione con la collettività è un esempio evidente di spreco di risorse, un altro di una lunga serie, che produrrà dati vaghi e insignificanti e servirà solo da alibi all'ente radio-televisivo, perché si possa dire che la consultazione c'è stata. Non da certo bene a sperare sulla sostanza e sul "mordente" delle raccomandazioni che il comitato di revisione sullo SBS ha ora il pesante compito di elaborare.

Rete 0/28

Contratti meno precari

SYDNEY - Con una significativa vittoria sindacale sui contratti di lavoro della Rete 0/28, sono state superate le barriere che dividevano, a livello di lingua e cultura oltre che professionale, le diverse categorie di dipendenti dello Special Broadcasting Service (SBS), l'ente federale responsabile anche della radio etnica.

I due sindacati dei dipendenti federali (ACOA che include sottotitolisti e revisori - e APSA che comprende telefonisti, dattilografi e altro personale d'ufficio) si sono battuti il mese scorso a fianco del sindacato ATAEA (tecnici radio-televisivi e spettacolo) e per qualche tempo con l'associazione giornalisti, in una campagna per la garanzia di permanenza dell'impiego e contro i licenziamenti arbitrari. Per alcuni giorni è stato messo al bando il lavoro di sottotitolisti e traduzioni per notiziari e altri programmi a breve scadenza e una cinquantina di dipendenti dello SBS hanno inscenato un'accesa manifestazione di protesta fuori gli uffici dell'ente al centro di Sydney.

La disputa è centrata sui contratti di lavoro precari di questo ente, nato sei anni fa all'insegna del provvisorio dopo che il Parlamento di Canberra aveva bocciato il grandioso piano dell'allora Primo Ministro Fraser di creare un'emittente "indipendente e multiculturale" (IMBC) di dimen-

sioni simili all'ABC.

La fase più calda è cominciata quest'anno, quando l'Alta Corte intimava la riassunzione di un funzionario licenziato dallo SBS, Simon Ioannou. Dal verdetto avrebbe dovuto derivare la garanzia di permanenza per tutti i contratti d'impiego nell'ente, ma la direzione continuava ad escludere i dipendenti di più recente assunzione, che poteva sempre licenziare a breve preavviso a secondo del carico di lavoro. Inoltre, a tutti i dipendenti veniva chiesto, in diverse fasi, di presentare nuovamente domanda di assunzione per essere nuovamente sottoposti a selezione.

Per oltre due settimane si sono succeduti gli incontri ad alto livello fra la direzione dello SBS, per la prima volta seriamente allarmata per la determinazione e solidarietà mostrata da categorie di dipendenti considerate finora divise e poco legate ai sindacati. Il braccio di ferro che il mese scorso ha finalmente portato contratti d'impiego permanenti al Canale 0/28 è stato condotto principalmente dall'ACOA che negli incontri con la direzione è stata rappresentata da due funzionari sindacali e da due delegati della sezione sottotitolisti, Andrew McDonald e Simona Al-

C.B.M.

QUESTE NOTIZIE SONO DI FONTE SICURA. CHE SIANO VERE O NO, È UN ALTRO PAIO DI MANICHE.



"Nuovo Paese" is published by F.I.L.E.F. Co-operative Ltd
Administration: 276a Sydney Road, COBURG Vic. 3058 Ph. (08) 1183
Editorial office and Publicity: 423 Parramatta Road LEICHHARDT N.S.W. 2040 Ph. (02) 568 3776
Adelaide office: 16 Lowe Street, ADELAIDE S.A. 5000 Ph. (08) 211 8842

DIRETTORE: Bruno Di Biase
DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro
REDAZIONE DI MELBOURNE: Dave Davies, Tom Diela, Gaetano Greco, Franco Lugariol, Giovanni Sgro', Jim Simmonds
REDAZIONE DI SYDNEY: Chiara Cagliaris, Claudio Crollini, Bruno Di Biase, Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson, Claudio Marcello, Brian Paltridge, Nina Rubino, Pino Scuro, Vera Zaccari
REDAZIONE DI ADELAIDE: Frank Barbaro, Ted Gnatenko, Enzo Soderini.

NUOVO PAESE

Per abbonarsi inviare \$12, sostenitore \$20, estero \$30, al 276a Sydney Rd. Coburg Vic. 3058

Mensile democratico dei lavoratori italiani in Australia

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di:

"Nuovo Paese" sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"Nuovo Paese" - 276a Sydney Rd., Coburg 3058 insieme alla somma di \$12. (Abbonamento sostenitore \$20)

Cognome e nome.....

Indirizzo completo.....

.....

B. Di B.

Elezioni N.Z.

adesso al governo con una discreta maggioranza (di 17 seggi) rispetto al Partito Nazionale, che ne ha 37. Il Social Credit ritiene i suoi due seggi nonostante il crollo di consensi elettorali (da 19% a 8%). L'altro concorrente alle elezioni, il New Zealand Party (un partito liberal-conservatore di ex-"nazionali" scontenti della politica economica di Muldoon), raccoglie il 12,4 e contribuisce in modo rilevante ad assottigliare il voto ai "nazionali" specialmente in seggi urbani di classe medio-alta, però non ottiene nessun seggio (uno dei soliti paradossi dei sistemi elettorali anglo-sassoni).

Le considerazioni economiche, in ogni caso, non hanno impedito al governo di rispettare gli impegni elettorali e la piattaforma politica del partito, come nel caso della messa al bando delle navi nucleari americane suddette, ed in questo spirito si procede anche alla chiusura delle sedi diplomatiche del Sud Africa, paese invitato a riallacciare le relazioni non appena venga eliminato il sistema razzista dell'"apartheid" vigente in quel paese. Non è una cosa da poco per un paese come la Nuova Zelanda, che ha forti rapporti economici e commerciali a proprio favore (di 2:1) con il Sud Africa.

3CR
MELBOURNE'S ONLY
COMMUNITY RADIO
Tune to 837 kHz